

Evviva la nostra pelle libera

Il due pezzi è uno dei simboli dell'Occidente. E tutta la mia solidarietà va alle **donne musulmane** che non possono indossarlo. Come Elham Asghari, campionessa iraniana di nuoto, privata di un titolo in nome del pudore.



di Annalisa Chirico

70 anni del bikini, auguri!, non sono soltanto la celebrazione di un fenomeno di costume (e mai parola fu più azzeccata...). Dalle passerelle ai set cinematografici alle spiagge di un paese intero: il bikini l'ha inventato l'uomo ma l'hanno scelto le donne. La «bomba» a due pezzi è un fatto politico. Per la prima volta la bagnante italiana esibisce ombelico, addome e décolleté, con l'inevitabile carico di malizia, e imbarazzo, che quei centimetri

di pelle, prima pudicamente coperti, portano con sé. Nell'Italia parruccona degli anni Sessanta il bikini è un grido di emancipazione, il corpo è mio e decido io, al mare pretendo di abbronzarmi esattamente come voi uomini, voglio sentire il refrigerio dell'acqua che accarezza la pelle e ammiccare quel tanto che basta. Soffia un vento liberatorio che, nel decennio successivo, metterà a segno importanti conquiste legislative in materia di diritto familiare, divorzio e aborto.

L'anelito libertario prende le mosse dal bagnasciuga di Riccione? In un certo senso, sì. Per questa ragione i soloni del relativismo multiculturale (quelli che «ogni Paese ha la sua cultura» e «i diritti delle donne beh, in-

somma, dipende da dove nasci») peccano d'ipocrisia quando sostengono che lo hijab o il burqa sarebbero una libera scelta individuale, o che gli abitoni ampi con cui le bagnanti musulmane sono costrette a immergersi in mare rappresenterebbero una rispettabile tradizione autoctona. Le islamiche più fortunate e alla moda possono concedersi il «burkini», che non somiglia certo al bikini ma è un burqa da mare, con copricapo, casacca e pantaloni.



Sottomissione: si chiama così la segregazione balneare delle donne fedeli ad Allah. È la sottomissione a un potere patriarcale fondato sull'interpretazione integrale di una religione. Così, mentre a Madrid la sindaca, eletta con Podemos, inaugura il 24 luglio la prima giornata nudista nelle piscine municipali, sul Mar Morto le ragazze di fede musulmana si distinguono da quelle ebraiche perché le prime s'immergono vestite per poi esporsi sotto il sole cocente con i vestiti

zuppi d'acqua; le seconde invece si muovono leggiadre in bikini, e si godono il lago salato. Nel 2013 la campionessa di nuoto iraniana Elham Asghari (nella foto) realizzò la traversata del Mar Caspio in meno di sei ore stabilendo un primato nazionale. La Federnuoto, però, le negò il riconoscimento perché la tuta coprente contravveniva alle regole islamiche evidenziando le forme femminili. «I miei vestiti in acqua erano pesanti come l'uniforme di un astronauta ma non avevo altra scelta» commentò lei.

L'augurio per i prossimi 70 anni è che le donne possano scegliersi il costume che desiderano, bikini o intero, senza sottostare ai diktat di un potere oppressivo. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rivoluzione atomica tradita

Ricordo bene le mie calde estati di bambino, a Forte dei Marmi, quando mia madre mi diceva che il **topless** sarebbe diventato «normale come il bikini». Non è stato così. Proprio come i robot di mio padre, che non sono mai arrivati.



di Fabio Genovesi, scrittore

Quando Louis Réard realizzò il suo audace costume, gli diede il nome di un atollo del Pacifico celebre per gli esperimenti atomici. Fosse successo in seguito, l'avrebbe potuto chiamare Mururoa, o più liberamente Fukushima o Chernobyl. Nomi meno accattivanti, certo, ma il senso sarebbe rimasto lo stesso: quelle due sottili strisce di tessuto avrebbero avuto sulla morale dell'epoca l'effetto di un'esplosione nucleare.

In realtà, antichi affreschi mostrano donne in bikini già nel 1400 avanti Cristo, ma il bacchettonismo è eterno e letale come la plastica quando finisce in mare, infatti nel 1957 la rivista *Modern Girl* ancora scriveva: «Non occorre sprecare parole su quello che chiamano Bikini, essendo inconcepibile che una fanciulla avveduta e dotata di decenza possa voler indossare una cosa del genere». E intanto Dalila cantava di una ragazza che «dalla cabina uscire non voleva / io le chiedevo: «piccina, perché?» / «Non voglio uscire così» rispondeva / «Son troppi gli occhi che guardano me».

Eppure io tutto questo scandalo, questi occhi addosso, non li ho capiti mai. Sarà che sono nato a Forte dei Marmi e la spiaggia è stata la mia nursery, e dopo le dottoresse in sala parto, le prime donne che ho visto erano appunto in bikini. Poi, coi primi anni Ottanta, ne è spuntata qualcuna in topless, e quelle un certo effetto me lo facevano. Ho chiesto alla mamma come mai avevano il seno all'aria, e lei poteva rispondermi che erano

donnacce e se le guardavo diventavo cieco, tenendomi per sempre abbracciato a lei e lontano da una vita sana e senza complessi. Per fortuna però mia madre era tanto meglio di così, e mi ha spiegato che si chiamava topless, e che un giorno sarebbe diventato normale come il bikini. Anzi, l'avrebbe sostituito, e tutte le donne sarebbero venute al mare senza la parte di sopra.

Ma il futuro è così, ti promette meraviglie e prodigi, poi però si avvicina ed è sempre troppo simile al presente. Come quando il babbo mi aveva detto che presto le astronavi avrebbero sostituito le auto, e i robot avrebbero lavorato al posto nostro, e invece ogni estate venivamo ancora al mare con la Cinquecento che perdeva olio, e gli unici robot li vedevo nei cartoni animati.

E infatti il topless non ha rimpiazzato niente. Anzi, oggi sembra un po' passato di moda, e il bikini invece dopo 70 anni domina ancora l'orizzonte estivo senza bisogno di particolari evoluzioni. Come i coccodrilli, che sono identici da 90 milioni di anni perché funzionano benissimo così. Coccodrilli e bikini, perfetti, eterni, lì vicino all'acqua, pronti a mietere vittime. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BANCHE

Pier Carlo Padoan,
ministro dell'Economia,
e, a destra,
Jeroen Dijsselbloem,
presidente
dell'Eurogruppo.



**AIUTI A M
MA NON FATECI
RIDERE...**

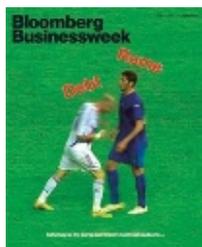
PS?

La lunga e complessa trattativa tra Italia ed Europa ruota intorno a una semplice domanda: chi paga per salvare il Monte dei Paschi? I contribuenti o i soci? Perché se il cerino resta a questi ultimi, per il premier son dolori...

di Stefano Cingolani

Dice Pier Carlo Padoan, ministro italiano dell'Economia: «Non debbono pagare i risparmiatori». Risponde Jeroen Dijsselbloem, presidente dell'Eurogruppo: «Non debbono pagare i contribuenti». Il nocciolo è tutto qui, nel grande enigma su «chi paga». Trovare la risposta significa affrontare alle radici la crisi bancaria italiana e salvare il Monte dei Paschi di Siena. Il tempo stringe, occorre escogitare qualcosa entro due settimane, perché il 29 luglio arrivano i risultati degli stress test compiuti dalla Banca centrale europea: tutti pensano che il Montepaschi sarà bocciato (per la seconda volta) e sperano che sia il solo. A quel punto bisogna aumentare il capitale e ripulire in tutta fretta la banca dai prestiti deteriorati, perché al mercato basteranno pochi giorni per azzerare il più antico istituto di credito italiano.

La chiave di volta è l'intervento dello Stato. Per l'Unione europea è possibile, in condizioni eccezionali, se si condividono gli oneri con azionisti, obbligazionisti e depositanti oltre i 100mila euro. È la regola del bail-in che il governo italiano vuole applicare con flessibilità. Per ottenere il via libera agli aiuti di Stato, Roma invoca l'eccezionalità della situazione. Ma martedì 12 luglio la cancelliera tedesca Angela Merkel e il suo ministro delle Finanze Wolfgang Schaeuble hanno mantenuto una linea prudente, escludendo che sia in corso una vera crisi bancaria. Il Tesoro sta negoziando un compromesso per salvare i piccoli risparmiatori, cioè chi ha acquistato le obbligazioni subordinate vendute al dettaglio, come



La crisi bancaria italiana è finita anche sulle copertine del britannico *The Economist* e dell'americano *Bloomberg Business Week*. E non certo per tessere le nostre lodi.

John Thys/Afp/Getty Images

il jumbo bond decennale da 2 miliardi e 161 milioni emesso nel luglio 2008 per finanziare l'acquisto della Antonveneta e piazzato con tagli minimi da mille euro a circa 60 mila clienti del Montepaschi (*vedere riquadro a destra*). Oggi vale la metà del suo valore originario, ma in realtà è fuori mercato perché non ha rating e viene scambiato solo sul circuito interno. Questo titolo e altri simili verrebbero esentati dall'obbligo di essere trasformati in azioni nel caso in cui il governo intervenisse nell'aumento di capitale di Mps. Dunque, tutto il conto sarebbe in capo ai soci (i quali dal 2011, quando è scoppiata la crisi, a oggi hanno già sborsato 9 miliardi in tre tranches) e ai fondi di investimento. Pagano i ricchi per aiutare i poveri?

Il messaggio alla Robin Hood liscia il pelo al populismo, ma ha un punto debole: i fondi raccolgono denaro soprattutto tra piccoli e medi risparmiatori. Quanto al capitale Mps, l'azionista numero uno è il messicano Fintech Advisory con il 4,5 per cento, poi il ministero dell'Economia con il 4, la compagnia di assicurazioni francese Axa con il 3 e Classic fund management. La Fondazione è sotto quota 2. Il resto, cioè l'86 per cento, è sul mercato, dunque in mano a una miriade di risparmiatori (soprattutto in Toscana e nel Veneto grazie all'acquisizione dell'Antonveneta), i quali hanno perso già due terzi del loro investimento in un anno. E tutti votano alle elezioni. La realtà, quindi, è ben diversa dalla propaganda.

Lo stesso vale per l'operazione pulizia. La prima mossa è togliere dal Montepaschi i prestiti in sofferenza collocandoli in un fondo tipo Atlante chiamato Atlante2 o Caronte il quale a sua volta li venderebbe sul mercato. Ci sono investitori internazionali pronti a comprare, dai nomi mitici (Cerberus, Apollo, Lone Star) e molti pensano che Mps (una banca tornata in utile operativo) può diventare un ottimo affare. Ma tutti pongono come condizione la garanzia pubblica. Così, torniamo alla casella di partenza.

Senza contare che il nuovo veicolo non esiste ancora. Si stanno facendo i conti e si raccolgono adesioni: c'è un miliardo e 700 milioni «avanzato» dagli interventi di Atlante nella Banca popolare di Vicenza e in Veneto banca, c'è mezzo miliardo dalla bad bank creata per il Banco di Napoli, poi si cerca di coinvolgere le casse previdenziali dei professionisti che nicchiano e l'onnipresente Cassa depositi e pre-



Imagoeconomica

La sede del Monte dei Paschi di Siena: su quasi 5 miliardi di titoli subordinati, il 65 per cento è stato venduto a piccoli risparmiatori.

LE OBBLIGAZIONI A RISCHIO IN MANO A 60 MILA CLIENTI

Quasi 5 miliardi di titoli subordinati Mps a rischio (*vedi tabella sotto per il dettaglio*). Obbligazioni vendute per quasi il 65 per cento a un pubblico retail di piccoli risparmiatori che magari avevano deciso di affidare all'istituto senese tutta la loro liquidazione: in sette casi su otto si tratta di emissioni destinate a un pubblico ricco, con un taglio minimo da 50 mila euro. Ma una, la più corposa, quella da 2,1 miliardi in scadenza a maggio 2018, è stata venduta direttamente **a chiunque avesse voglia di investire almeno mille euro**. Il titolo fu emesso quando Mps aveva bisogno di finanziare l'acquisto di Antonveneta. Adesso, però, gli obbligazionisti del Monte rischiano di perdere tutto: la direttiva europea che prevede il bail-in, infatti, impone sacrifici privati prima dell'intervento pubblico a sostegno delle banche. Tradotto: ci sono **60 mila risparmiatori che rischiano di perdere tutto il loro capitale**. Un dramma che si aggiunge alla beffa dei bassi rendimenti: a parte i titoli con una cedola a tasso fisso, tutti gli altri rendono poco o nulla.

	CODICE ISIN	SCADENZA	CEDOLA	EMISSIONE (milioni di euro)
1	XS0255817685	30/09/16	5,75% fisso	200
2	XS0236480322	30/11/17	Euribor 3m+1%	500
3	XS0238916620	15/12/18	Euribor 3m+1%	104
4	IT0004352586	15/05/18	Euribor 6m+2,5%	2.161
5	XS0415922730	09/19	7% fisso	500
6	XS0503326083	21/04/20	5% fisso	500
7	XS0540544912	09/09/20	5,6% fisso	500
8	Abn Amro ex Bpav *	-	Euribor 3m+2,8%	400
TOTALE				4.865

*collocamento riservato

Note: il titolo numero 4 è riservato a un pubblico retail, con tagli minimi da mille euro e fu emesso nel luglio 2008 per finanziare l'acquisizione di Antonveneta.

stiti che ha risorse limitate: o si indebita indebolendo il suo merito di credito, o bussa al Tesoro.

Alla fine della fiera, spunta un intervento diretto del ministero dell'Economia nel capitale della banca portando la sua quota al 7 per cento. Ci sono alternative? L'idea di ricorrere a un altro prestito, tipo i Padoan bond, non sembra praticabile. Quelli di Mario Monti sono costati 350 milioni e alla fine hanno trasformato il Tesoro in socio quando un anno fa è stato rimborsato il valore nominale pari a 4 miliardi convertendo gli interessi in azioni. E poi, di quanto c'è bisogno per mettere al sicuro la banca? Il calcolo dipende dai prestiti «marci».

Secondo le cifre ufficiali, il Monte ha crediti deteriorati per 24 miliardi di euro: di questi vengono considerati in sofferenza 10 miliardi e 400 milioni. A seconda di quanti sono i prestiti da smaltire e a quale valore, si può calcolare anche di quanto capitale c'è bisogno. Se si cedono al 22 per cento come è successo per le piccole banche del centro Italia, allora occorrono 6 miliardi, secondo le stime di Goldman Sachs. Nel caso Mps si parla di una forchetta tra il 30 e il 35 per cento: chi andrà nelle Marche a spiegare come mai tra i due versanti dell'Appennino ci sono figli e figliastri?

Il caso è particolarmente intricato anche perché non si sa che cosa nasconda il bilancio del Montepaschi. Dall'immane procura di Trani rispunta Santorini, il contratto stipulato nel 2008 con Deutsche bank per imbellettare i conti. Il derivato Alexandria, il detonatore che ha fatto saltare Mps, è stato chiuso un anno fa pagando a Nomura 359 milioni. E poi ci sono le partecipazioni. La banca è la prima azionista di Sorghia al 22 per cento, con una esposizione di 750 milioni nell'azienda già di Carlo De Benedetti, le cui centrali elettriche sono per lo più inattive. E possiede una quota del 3,49 per cento in Alitalia che continua a viaggiare in perdita.

Matteo Renzi proclama ai quattro venti che si troverà un accordo e non molla la presa su Padoan. Il capo del governo sa bene che si tratta di un test cruciale. Se crolla il Montepaschi si spezza la spina dorsale non solo della rossa Siena, ma di tutta la Toscana. L'onda d'urto s'abbatterà sull'intero sistema bancario e su Palazzo Chigi. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAROLE CHIAVE

BAIL-IN

L'espressione significa «cauzione interna». È una forma di salvataggio bancario in cui il costo dell'operazione è a carico degli azionisti, degli obbligazionisti e dei correntisti. Nessun azionista e creditore, però, deve sopportare perdite maggiori di quelle che subirebbe se ci fosse una liquidazione coatta amministrativa. Non possono essere toccati dal prelievo forzoso i depositi fino a 100 mila euro, esclusi dal bail-in, che invece rimangono tutelati dai fondi interbancari degli Stati membri dell'Ue.

BAILOUT

Letteralmente, salvataggio. Indica l'intervento da parte di istituzioni pubbliche o bancarie, nazionali o internazionali, in soccorso di un'azienda o di una banca, per evitarne il fallimento.

BURDEN SHARING

La normativa in vigore in Europa fino alla fine del 2015, cioè prima di quella che ha introdotto il bail-in, permetteva l'applicazione del cosiddetto burden sharing (ripartizione degli oneri): in caso di dissesto di una banca era previsto che prima del coinvolgimento di fondi pubblici venisse attuata la riduzione del valore nominale delle azioni e delle obbligazioni subordinate (o la conversione in capitale di queste ultime).

MA AGLI AZIONISTI TOCCHERÀ METTERE MANO AL PORTAFOGLIO

Coinvolgere nei salvataggi anche soci e obbligazionisti fa paura. Ma l'esperienza insegna che il bail-in non destabilizza il sistema bancario.



di Ester Faia*

Il problema delle banche italiane viene da lontano. È dovuto a due fattori: un mercato dei prestiti difficile in un Paese che non ha fatto le riforme che facilitino un'imprenditoria innovativa e competitiva; e una corporate governance localistica e affetta da conflitti di interesse. In questo contesto è facile attribuire le colpe all'esterno, Europa in primis. Ma in Italia ci vuole **un sostegno finanziario ampio e immediato**. Nel caso della Spagna, nel 2012 sono stati necessari 37 miliardi di aiuti europei, 10 miliardi di perdite sugli investitori e una bad bank per 45 miliardi di sofferenze. La Grecia ha usato 25 miliardi per salvare le banche. Nel caso italiano le sofferenze bancarie ammontano a 200 miliardi, di cui un 56 per cento è già stato svalutato nei bilanci bancari, portando l'ammontare a 89 miliardi. Con questi numeri non è immaginabile che il governo italiano utilizzi denaro pubblico. Anche la soluzione Atlante sembra minuscola o inesistente (le altre banche non sono disposte a investire ancora e c'è un rifiuto ingiustificato a far entrare investitori stranieri). L'Europa non ha negato la possibilità dell'intervento pubblico, ma ha richiesto il principio del «burden sharing» per il quale le perdite vanno coperte in parte con denaro pubblico e in parte dagli azionisti o dai detentori di bond subordinati, consentendo quindi di tutelare i depositanti. Il principio del burden sharing non ha niente a che vedere con il bail-in che prevede invece il contributo anche dei depositanti (sopra i 100 mila euro). È una soluzione che si è sempre applicata anche nel caso dei bailout (salvataggi esterni) delle banche americane o tedesche. Un argomento avanzato sia contro il burden sharing sia contro il bail-in è che essi destabilizzino il sistema. Questo non risulta dalle esperienze passate. Il bail-in è stato applicato a Cipro, in Spagna, in Portogallo, in Grecia e non ha avuto conseguenze destabilizzanti. Si intravede poi il rischio che il bail-in possa scoraggiare i piccoli risparmiatori da investire nei bond bancari. Ma in realtà non dovrebbero farlo: la normativa Mifid lo vieta. **In nessun altro Paese europeo c'è una quota così elevata di titoli bancari rischiosi in mano a piccoli investitori**. La Brrd, la regolamentazione europea sul bail-in, è stata approvata nel 2014. I governi hanno avuto un periodo di transizione di due anni per poter adeguare le loro legislazioni e per dare tempo alle banche di informare i risparmiatori. Questo adeguamento in Italia non è avvenuto, è bene che avvenga al più presto: è l'unico modo per tutelare il risparmio.

*professora di Economia monetaria e fiscale, Goethe University Francoforte

Il premier Matteo Renzi, 41 anni, con il ministro dell'Interno Angelino Alfano, classe 1970.



Luigi Mistrulli

IL VUOTO INTORNO A MATTEO

Non bastavano il Movimento 5 stelle, il centrodestra e le minoranze dem. Dai franceschiniani ai «Giovani Turchi», nel Pd spuntano nuovi inaspettati oppositori di Renzi. Che per questo si aggrappa all'alleato più fedele: Angelino Alfano, in difficoltà per l'inchiesta che coinvolge la sua famiglia.

di Carlo Puca

I CADUTI (E I DANNEGGIATI) DELLE INTERCETTAZIONI

L'ultimo coinvolto, indirettamente, è il ministro dell'Interno. Che non molla l'incarico.

Ma non sempre è stato così.

Perché, per sospetti molto minori...



Federica Guidi
dal febbraio 2014
ministro per lo
Sviluppo economico:
si è dovuta dimettere
il 5 aprile 2016
dopo l'uscita delle
intercettazioni
in cui mostrava
accondiscendenza
alle richieste
di interventi legislativi
del suo compagno,
l'imprenditore
Gianluca Gemelli,
indagato nell'inchiesta
lucana Tempa rossa.



Vito De Filippo
dal febbraio
sottosegretario Pd
alla Salute: è stato
molto danneggiato
politicamente
dal coinvolgimento
nelle intercettazioni
disposte dalla Procura
di Potenza
nell'inchiesta
su Tempa rossa, dove
parla di voti e di posti
di lavoro. Indagato
per induzione indebita,
però non si è mai
dimesso.



Annamaria Cancellieri
ministro della
Giustizia dall'aprile
2013 al 22 febbraio
2014: nel novembre
2013 la sua immagine
è stata incrinata
dalle intercettazioni
di sue telefonate con
membri della famiglia
Ligresti, i quali
le chiedevano aiuto
a favore di Giulia
Ligresti, che
era stata arrestata
nell'inchiesta Fonsai.



Clemente Mastella
ministro della Giustizia
dal maggio 2006 al 16
gennaio 2008: è stato
costretto a dimettersi
per l'inchiesta che
aveva coinvolto sua
moglie. Marcello Sorgi,
ex direttore della
Stampa, ha raccontato
che una chiavetta usb
con 450 pagine
di intercettazioni
«privatissime» del
ministro fu consegnata
a lui e a quattro
giornalisti «da un
funzionario della
prefettura di Napoli».
**(vedere in proposito
anche l'intervista
a Mastella, a pag. 51).**



Antonio Azzollini
senatore di Ncd,
per oltre dieci anni
presidente
della commissione
Bilancio: si è dimesso
nel luglio 2015
per alcune
intercettazioni
imbarazzanti
che lo vedevano
coinvolto in
un'inchiesta
della Procura di Bari
su presunte
malversazioni
sul porto di Molfetta.
Era stato anche
chiesto il suo arresto,
ma poi è stato
respinto dal Senato.



Maurizio Lupi
ministro delle
Infrastrutture
dal febbraio 2014:
si è dimesso, anche se
non indagato, il 20
marzo 2015 quando
dalle intercettazioni
disposte dalla Procura
di Firenze
nell'inchiesta «Grandi
opere» è emerso
che aveva chiesto
al direttore generale
del ministero, Ettore
Incalza, un incontro
che i pm hanno
ritenuto fosse teso
ad agevolare
l'assunzione
di suo figlio Luca.

Gianni Cuperlo chiede lo stop «al doppio incarico di premier e segretario», Pier Luigi Bersani denuncia «l'impressionante assenza di umiltà del presidente del Consiglio», Massimo D'Alema organizza i comitati per il No al referendum sulla riforma costituzionale. Fin qui, però, non c'è notizia: l'avversione della vecchia «Ditta» (l'ex Pci-Pds-Ds) al renzismo è nota e conclamata. Tuttavia ora nuove nubi vanno formandosi sul capo del Partito democratico; nubi potenzialmente devastanti, capaci cioè di scatenare la tempesta perfetta su Matteo Renzi.

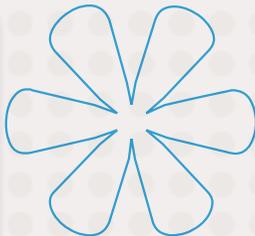
Un tuono sono pronti a produrlo i «Giovani turchi» guidati dal Guardasigilli Andrea Orlando e dal presidente del Pd, Matteo Orfini. Dopo che la loro corrente (altrimenti detta «Rifare l'Italia») è stata additata come colpevole delle sconfitte elettorali a Roma e a Napoli, i due sono più che contrariati, a maggior ragione perché convinti di tirare la carretta per conto di altri. Chi sono gli «altri»? Quelli che se ne stanno comodamente seduti in poltrona (e che poltrone), tipo la ministra per la Pubblica amministrazione, Marianna Madia. Inoltre non è un mistero che pure Rifare l'Italia consideri vantaggioso per il Pd scindere i ruoli di premier e segretario, magari per affidare il secondo a Orlando, capace di pacificare la gran parte delle correnti democratiche.

Una saetta l'ha invece lanciata Dario Franceschini. A cena con i suoi fedelissimi, il ministro per i Beni culturali si è lasciato andare a un «così non si può andare più avanti». I numerosi presenti a tavola, tutti esponenti della disciolta (ma solo ufficialmente) corrente di AreaDem, hanno immediatamente tradotto l'esternazione nel modo seguente: «D'ora in poi saremo tutti "diversamente renziani"». I franceschini resteranno cioè tecnicamente fedeli al governo (almeno finché durerà), tenendosi però libere le mani per evitare di farsi coinvolgere nell'eventuale disfacimento del renzismo. Dovesse accadere, del resto, proprio Franceschini viene accreditato quale possibile nuovo inquilino di Palazzo Chigi. Ecco, per Renzi il



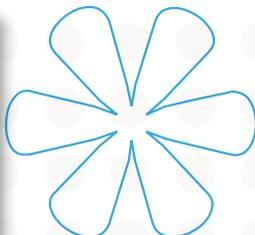
H41®: UN'ESPLORAZIONE DEL GUSTO FIRMATA HEINEKEN

Heineken® presenta H41®, una birra lager in edizione limitata, prodotta utilizzando un raro lievito scoperto in Patagonia. Sviluppata dagli esperti mastri birrai del Gruppo, questa nuova lager ha un gusto pieno, con leggere note speziate e delicati sentori fruttati. È la prima esplorazione nel territorio delle birre lager, il cui lancio avviene in anteprima mondiale in Italia. Il colore è chiaro e cristallino. La schiuma appare candida e compatta, fine e medio persistente. Al primo sorso H41® rivela un corpo pieno, rotondo e ben bilanciato. Si colgono le note fruttate e maltate e una sottolineatura di spezie che chiude l'assaggio offrendo morbidezza e armonia. Finale molto pulito e fresco.



PELLINI BIO

Dall'eccellenza Pellini, una preziosa miscela di caffè Arabica 100% da agricoltura biologica, ora anche in capsule, per sistema Nespresso. Pellini Bio è la miscela Arabica 100% da agricoltura biologica, nata da un progetto portato avanti negli anni da Pellini Caffè, volto a sostenere la protezione delle risorse naturali nei paesi di provenienza delle miscele. Ogni produzione è rigorosamente controllata dal Consorzio per il controllo dei Prodotti Biologici e proviene da coltivazioni in altura della fascia tropicale. Un processo di tostatura lento e un raffreddamento naturale esaltano ulteriormente le già pregiate doti della miscela 100% Arabica da agricoltura biologica, contraddistinta da un alto rendimento in tazza per cremosità, ampiezza aromatica e gusto, abbinata ad un basso tenore di caffeina. Pellini Bio Arabica è disponibile in capsule compatibili con le macchine Nespresso e macinato per moka.



Il ministro per i Beni culturali Dario Franceschini, 58 anni. Viene accreditato come possibile successore di Renzi.



Agf

malessere dei suoi principali alleati dentro il Pd è un guaio. Numericamente, Orlando, Orfini e Franceschini controllano di fatto il partito. Da loro dipende il grosso dei segretari regionali e provinciali. Quanto al parlamento, tra Camera e Senato il premier può contare su appena un'ottantina di eletti a lui davvero fedeli. La parte del leone la fanno, per l'appunto, AreaDem e Rifare l'Italia. Poi ci sono i suddetti oppositori interni e, infine, i «martiniani», ovvero gli iscritti alla corrente di **Maurizio Martina**. Di lui si parla soprattutto come ministro dell'Agricoltura, tuttavia Martina è riuscito a imporsi anche come leader di «Sinistra è cambiamento», arrivata in appena 15 mesi a raccogliere una settantina di parlamentari.

Il suo segreto? Semplice: il ministro, nato bersaniano, s'è smarcato fino a imporsi come «mediano» tra Renzi e i suoi oppositori. Questo ha permesso a decine di eletti di uscire dalla minoranza del Pd senza entrare ufficialmente nella maggioranza. Adesso, però, un fulmine potrebbe investire anche il cielo (finora) sereno di Martina. Complici le difficoltà del premier, molti di quegli stessi parlamentari ipotizzano la marcia indietro o di lato, in cerca cioè di un approdo meno incerto in vista della tanto auspicata rielezione. Ai marciatori non sono sfuggite una serie di circostanze sfavorevoli al premier. Le più importanti sono due. La prima è stata l'intervista del *Corriere della Sera* del 10 luglio a **Carlo De Benedetti**, non proprio (per dirla con **Maurizio Crozza**) un «per-

sonaggetto» qualsiasi; l'editore della *Repubblica*, cioè del giornale-partito del centrosinistra italiano, è stato così severo verso Renzi da dirgli che «rischia di diventare il **Piero Fassino** d'Italia», cioè di essere spodestato dai 5 stelle. La seconda circostanza è il silenzio assoluto e assordante del premier su Labirinto, l'imbarazzante inchiesta giudiziaria romana che coinvolge padre e fratello del ministro dell'Interno e leader del Nuovo centrodestra **Angelino Alfano**; il mutismo renziano viene interpretato come un segno di dipendenza dall'Ncd, senza i cui voti il governo finirebbe gambe all'aria.

In tal caso, Franceschini e i «Giovani Turchi» difficilmente si dispererebbero. Renzi lo ha così capito da essere prepotentemente tornato su piazza, ovvero su giornali e tv. Per la verità, non ha cominciato bene. Pure un «pensatoio» a lui molto vicino, Formiche.net, ha notato come il presidente del Consiglio si sia incartato su una serie di questioni tecniche distanti dalla sua immagine di uomo lontano dal politichese, temi come la data del voto, lo spaccettamento dei quesiti referendari e la revisione dell'Italicum, la nuova legge elettorale approvata dopo un decreto legge e improvvisamente rimessa alla disponibilità del parlamento. Insomma, per un paio di settimane anche il Rottamatore è sembrato risalire sull'ottovolante della prima Repubblica.

Poi, però, Renzi ha tirato fuori dal cilindro i suoi classici ammiccamenti pre-elettorali: la tutela dei risparmiatori delle banche in crisi (*vedere anche l'articolo a pag. 42*), il superamento di Equitalia, gli stanziamenti per le periferie delle grandi città, una presa di distanza dal teatrino della politica che lui stesso aveva scatenato («mentre alla gente» parole sue «interessa solo dei posti di lavoro»), e anche un'uscita facilmente demagogica sul disastro ferroviario pugliese del 12 luglio: «Non ci fermeremo finché non avremo trovato i responsabili».

In passato le promesse del premier-segretario hanno convinto il popolo-elettore. Alle comunali, però, sono servite a poco. Domanda: basteranno adesso per invertire la rotta negativa verso il referendum? Quasi sicuramente no. E infatti, consapevole del vuoto che gli si è fatto intorno, Renzi e il suo alleato **Denis Verdini** stanno cercando di rifondare il «Patto del Nazareno» con **Silvio Berlusconi** e Forza Italia. Per la cronaca: una Canossa così non s'era mai vista nella storia della Repubblica italiana. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ma qualcuno fermerà mai Napolitano?

di Keyser Söze

Da quel 20 aprile 2013 in cui **Giorgio Napolitano** fu rieletto capo dello Stato sembra passato un secolo. Dall'apoteosi, il Nap è finito molto in basso, quasi nella polvere: è diventato simbolo del Palazzo peggiore, quello delle alchimie istituzionali, dei giochi di corridoio (ribaltoni), dei privilegi della casta (in Italia l'unica intercettazione distrutta è quella che lo vedeva protagonista con l'ex ministro dell'Interno **Nicola Mancino** nell'ambito del processo sulla trattativa Stato-mafia), quello che aborrisce le elezioni (governo Monti), quello della retorica servita sull'altare dell'ipocrisia. Appunto, una debacle: da un indice di gradimento che superava il 70 per cento a una quota che a seconda delle settimane si muove tra il 20 e il 30. Sempre sotto a quella del premier, che non sta certo attraversando uno dei suoi periodi migliori. «Se **Matteo Renzi** userà Napolitano come testimonial del Sì» osserva **Renato Brunetta** «fornirà al fronte del No una formidabile arma di propaganda». Un giudizio radicale, che ha le sue ragioni. L'ex presidente, infatti, ha contro l'intero elettorato grillino che non gli perdona il governo Monti. **Silvio Berlusconi** e i suoi lo considerano il regista del «golpe» del 2011, che mise il nostro Paese alla mercé dei diktat di Berlino e di Bruxelles. Un giudizio che comincia a farsi largo anche in altri ambienti: basta leggere il libro-inchiesta di **Alain Friedman** su quella vicenda; o ascoltare **Paolo Becchi**, un tempo intellettuale ascoltato da **Beppe Grillo**. «Diciamo» spiega il professore «che sotto la regia di Napolitano, e usando la minaccia economica, fu messo in atto un sobrio colpo di Stato». Anche la sinistra non renziana tollera appena il Nap, perplessa per l'atteggiamento strumentale dell'ex inquilino del Quirinale sulle riforme: prima difensore della Costituzione contro il Cavaliere; poi nume tutelare del «progetto senza capo, né coda» (il giudizio è di **Massimo D'Alema**) di Renzi. Insomma, tutti i nodi stanno venendo al pettine. «La Storia si incaricherà di dimostrare» dice oggi il Cav «che Napolitano è stato più di parte di **Oscar Luigi Scalfaro**, l'inventore del ribaltone, anche nel rapporto strumentale con la magistratura». Già, il paragone tra i due è quello più ricorrente: del resto come Scalfaro capeggiò il comitato per la difesa della Costituzione contro le riforme del Cav, oggi Napolitano ambisce a guidare quello a favore delle riforme renziane. Atteggiamenti e ambizioni che cozzano con la figura di chi ha avuto un ruolo che dovrebbe essere «super partes». Ma in fondo in questo Paese i ruoli super partes servono solo a fregare meglio gli avversari. E sicuramente il Nap non si risparmia: indica al governo la strada da seguire; dice la sua sulle nomine degli apparati dello Stato; convoca politici, diplomatici, generali, grand-commis; addirittura, annuncia il voto di fiducia dell'esecutivo sulle questioni delicate. Insomma, com'era interventista quando era al Quirinale, il Nap è interventista oggi che dimora a palazzo Giustiniani. Sempre dietro le quinte, come un Nosferatu del Palazzo. L'atteggiamento stride con la filosofia dell'attuale presidente, **Sergio Mattarella**, attento a non interferire e custode di quella figura di «notaio delle istituzioni» che era tanto cara a **Luigi Einaudi**.



Chi è Keyser Söze: lo pseudonimo è tratto dal film-cult */ soliti sospetti*, dove quel personaggio è interpretato da Kevin Spacey (foto), e nasconde un'importante rappresentante delle istituzioni, che su *Panorama* racconta la politica dal di dentro.

IL MIO GROSSO GRASSO MATRIMONIO GRECO 2

IL SECONDO
COMICO CAPITOLO
DI UNA COMEDIA
DALL'ENORME
SUCCESSO

**SUPER
ANTEPRIMA
PANORAMA**



DVD € 14,90*



Gli anni passano e il rapporto degli sposi greci più famosi del pianeta ha perso un po' di smalto. La figlia diciassettenne Paris è un problema in più, perché si ribella alle tradizioni della sproporzionata famiglia e sogna il college. Un segreto venuto alla luce darà una svolta inaspettata alla vicenda, facendo incrociare ben tre generazioni al più grande matrimonio greco mai visto! Nia Vardalos, attrice e sceneggiatrice della pellicola, insieme a John Corbett e tutto il grandioso cast danno vita a un sequel davvero irresistibile!

PANORAMA

LA PROSSIMA SETTIMANA IN EDICOLA IN DVD - IN STREAMING E DOWNLOAD SU [STREAMING.PANORAMA.IT](http://streaming.panorama.it)** Powered by **Se hai perso le uscite precedenti acquistale su mondadoriperte.it** www.facebook.com/superantepremimedicola

GRUPPO MONDADORI

«IL CAMBIAMENTO SONO IO»

Come i vestiti che non passano mai di moda, **Clemente Mastella**, dopo nove legislature, sette partiti fondati e due volte al governo (prima con Berlusconi, poi con Prodi) è un classico. Ma ora, da neosindaco di Benevento, prepara un'altra giravolta. A sinistra.



Clemente Mastella, 69 anni, è stato eletto sindaco di Benevento il 20 giugno con il 62,9 per cento dei voti.

di Carmelo Caruso
foto di Roberto Salomone

Tramontare? «Ritornare». A Benevento? «In provincia. È la provincia la mia Itaca». Lei è l'eterno ritorno italiano. È come il caldo, il grande esodo, gli scioperi. Non crede di essere il passato che non passa? «Anche nella moda ci sono capi chiamati "continuativi", che non vanno mai in saldo. E nella letteratura nessuno può chiedere ad Andrea Camilleri di non scrivere». Si sente un classico? «Faccio parte del canone. In ogni italiano c'è un po' di Mastella».

La politica ha rottamato Clemente Mastella a ex onorevole, la democrazia l'ha promosso a onorevole sindaco. E infatti, con quasi il 62,9 per cento dei consensi, Mastella è stato eletto al ballottaggio alla guida di Benevento, è risorto come Zathustra, il superuomo che non finiva ma rinasceva. Si è ricandidato perché non riesce a eclissare? «Perché il congedo non dipende dalla biologia. Giuseppe Verdi compose le sue opere più belle a 80 anni. Alfred Hitchcock considerava la pensione un'idea orribile. Mi sono candidato perché non avevo niente e volevo giocarmi tutto».

A 69 anni, Mastella dunque ringiovanisce con le elezioni che dice «mi allungano la vita», potrebbe ritornare a sinistra («perché per Matteo Renzi sono

tra i primi tre italiani a capire di politica»). Renzi la corteggia? «Lui mi stima. Io lo stimo». Torna quindi a sinistra? «Non mi vedo in questo centrodestra». Nel Pd non va di moda Telemaco? «La rottamazione è una stronzata. Ma davvero pensa che mi abbiano votato solo i vecchi?».

Di sicuro a Benevento i giovani hanno preferito Mastella al M5s di Beppe Grillo. Mastella ha stupito con il bianco e nero: campagna elettorale casa per casa, liste civiche, zero stipendio, quote rosa. Sta indossando un'altra delle sue maschere? «Sono entrato nella storia, ora voglio entrare nei cuori». La sua non è la storia del familismo e del clientelismo italiano? «Non li rinnego ma li esibisco. La raccomandazione al sud è servita a salvare la democrazia. E non la considero immorale ma pratica onesta se segnala un talento e una virtù». Quanti ne ha raccomandati? «Non si contano ma si ricordano. Portantini, invalidi, funzionari pubblici... Ma ho sempre rifiutato di raccomandare i medici».

Oggi in ogni città del Mezzogiorno c'è uno stregone come Mastella. Non sono tutti suoi epigoni? «Sono stato un missionario in un ospedale da campo. Ho solo esercitato la provvidenza». Fa ancora segreteria politica? «Ogni domenica mattina. Per me è come il sacramento della confessione. A volte mi limito semplicemente ad ascoltare».

E infatti a palazzo Mosti, che è la sede del municipio, c'è già l'umanità in anticamera, il popolo sospeso che scommette nell'aiuto, la processione delle speranze, i padri che consegnano i figli a Mastella che da sindaco promette di preparare di nuovo l'età felice. Nel suo ufficio Mastella ragiona così sull'arrivo «dell'amico Sergio Mattarella», ha già chiamato il direttore d'orchestra e baronetto Antonio Pappano per avere la sua bacchetta («è di origine beneventana anche se fa l'inglese») è pronto a far esibire Anna e Gigi (*Tatangelo e D'Alessio*, ndr) dopo aver riportato i Cugini di campagna che hanno festeggiato il suo insediamento sulle note di *Anima mia*.



Clemente Mastella indossa la fascia tricolore. Nella pagina accanto, indica Ceppaloni dal balcone del suo ufficio in Comune.



La verità è che Mastella non è una categoria della politica ma una disposizione nazionale: è la via allo sviluppo attraverso il sorriso e la pacca sulla spalla, è l'idea che l'amicizia sia più di un matrimonio e che tradirla sia il peggiore degli adulteri. Mastella è il fratello di Alberto Sordi, lo zio dell'italiano che non vive ma sopravvive, che si sbraccia e che pasticcia, che si perde ma si ritrova. La sua è la politica del caciocavallo e dei torroncini («i mastellini») da donare, è la diplomazia della tavola e non dei tavoli. «E però i miei "mastellini" piacevano anche a Eugenio Scalfari. Un giorno mi chiamò e imbarazzato mi chiese se ne potesse avere altri».

È ancora amico di Carlo De Benedetti? «Mi considerava un'intelligenza viva. Pranzavamo insieme prima che il settimanale *L'Espresso* mi sbattesse in copertina per quel volo di Stato utilizzato per il Gran Premio di Monza. Fu sgradevole e falso. Da allora i nostri rapporti si sono raffreddati». E di Diego Della Valle? «È un fratello. Ci sentiamo tre volte al giorno». È vero che da ragazzo possedesse un solo paio di scarpe? «Uno solo». Per lo scrittore André Gide gli uomini si riconoscono più

dalle calzature che dai tratti del viso... «Le scarpe sono l'unica cosa che mi legano a Marco Travaglio. Anche lui porta le Hogan come me». Non ha perso una causa giudiziaria contro di lui? «Ho pareggiato. La prima volta sono stato condannato a risarcirgli 10 mila euro. La seconda è stato condannato Travaglio a risarcire me per 10 mila euro. Io ho saldato interamente. Travaglio mi ha restituito solo la metà». È la guida spirituale di tutti i «peones»? «Ero peone ma pur sempre il capo dei peones». L'ha sostituita Denis Verdini? «Il suo partito durerà una stagione. Mastella rimane».

Ed è forse vero se pure Beppe Grillo utilizza Mastella come termine di paragone quando vuole rimpicciolire e avvertirci sulle ambizioni di Luigi Di Maio e urla: «Attenti! Diventerà come Mastella». I beneventani non hanno dunque solo eletto Mastella ma anche la sua memoria, e quindi gli aiuti di Stato, le feste dell'amicizia di Telesse organizzate da Mastella, l'università che ha voluto Mastella, perfino l'autostrada Caianello-Benevento chiamata «la Mastellese». «Ho ridisegnato la viabilità del Sannio. Ben quattro strade



“ Ad Angelino Alfano ho espresso solidarietà: lo stanno colpendo negli affetti. Capitò anche a me. Da ministro della Giustizia cercai di riformare le intercettazioni, e mia moglie fu arrestata per un disegno favorito dai Servizi. Ho i testimoni: nel 2008, a Napoli, qualcuno della Prefettura consegnò a dei giornalisti cinque chiavette usb contenenti intercettazioni che riguardavano la mia famiglia ”



Gianni Giansanti

BIOGRAFIA

CLEMENTE MASTELLA è nato a Ceppaloni (Benevento) 69 anni fa. Giornalista Rai «per raccomandazione», ha iniziato a fare politica come portavoce del segretario della Democrazia cristiana, Ciriaco De Mita (sopra in una foto del 1983 scattata nella sede romana della Dc). Deputato e senatore per nove legislature, ministro del Lavoro nel 1994 con il governo Berlusconi e della Giustizia nel 2006 con il governo Prodi, ha fondato sette partiti, ed è stato eletto europarlamentare nel 2004 con il Pdl. Il 20 giugno scorso è stato eletto sindaco di Benevento, al ballottaggio, con il 62,9 per cento dei voti. Era sostenuto da Forza Italia, Udc e liste civiche.

portano a Ceppaloni» rivendica Mastella come fosse un ingegnere.

Per tutti Ceppaloni è «il paese di Mastella». Ha lottizzato anche la geografia? «È un paese di tremila abitanti. Per D'Alema è una piccola svizzera». D'Alema gira il mondo mentre lei torna sempre a Ceppaloni... «D'Alema non ha perso il partito, ma ha perso Gallipoli. Ha smarrito la sua piccola patria». La provincia non è il suo limite, proprio come la famiglia, che condanna i democristiani e che imprigiona lei nel pittoresco? «E invece per me la provincia è un modo per azzannare il mondo. Sono le piccole e umili cose. In politica mi hanno sempre considerato un cafone, ma sono i cafoni che mi resuscitano sempre».

Angelino Alfano non sta rischiando il Viminale per la famiglia? «Gli ho espresso solidarietà. Lo stanno colpendo negli affetti come hanno fatto con me. La famiglia può essere la causa di qualche

imprudenza ma non si può disconoscere. Anche a Silvio Berlusconi, dopo cerchi e rettangoli, è rimasta solo la famiglia». Ha pensato mai di candidare i suoi figli? «Il più grande voleva fare il sindaco di Ceppaloni ma poi ha rinunciato». Il governatore campano Vincenzo De Luca ha due figli e li vuole entrambi al potere. Meglio di Mastella? «De Luca mi sta simpatico. Ci intendiamo. In un certo senso è un'imitazione di Mastella».

Il potere dinastico non è un ritardo delle democrazie? «Non è vero. In America esistono le famiglie politiche e le coppie come Sandra e me». Mastella non si sa dunque pensare senza la moglie Sandra Lonardo che definisce «il mio Prozac». E dice che è per Sandra, arrestata, se ha lasciato il governo di Romano Prodi, «ma in realtà il governo non è caduto per causa mia. C'era un'intesa Veltroni-Berlusconi». Ed è ancora a Sandra che la notte racconta i suoi tormenti: «Perché è un argine alle mie paure, anche se in occasione della

candidatura a sindaco di Benevento non l'ho ascoltata».

Sarà ricordato per quel governo che ha fatto cadere, per i sette partiti che ha fondato, per il suo nomadismo politico, per le inchieste? «I partiti li fondavo perché ero piccolo e dovevo difendermi dai grandi. È invece chiaro che dietro le inchieste, l'arresto di mia moglie, ci fosse un efficacissimo disegno favorito dai servizi. Me lo ha confermato un agente che lavora negli apparati. E lo ha rivelato anche l'ex direttore de *La Stampa*, Marcello Sorgi. Nel 2008, a Napoli, mentre si trovava al tavolo con altri colleghi, alcuni uomini della Prefettura gli consegnarono cinque chiavette usb. Contenevano tutte le intercettazioni dell'inchiesta che riguardava mia moglie».

Ha litigato con Antonio Di Pietro e poi con Luigi De Magistris. Tutti complotti? «Di Pietro ha un cuore. Alcuni mesi fa, a Roma, mi ha fermato e chiesto scusa. De Magistris è diverso. Nel suo viso c'è la ferocia. Tutte le sue inchieste da pubblico ministero erano inconsistenti. Da ministro ho tentato di riformare la giustizia, limitare la barbarie delle intercettazioni. Lo hanno riconosciuto anche grandi magistrati come Piercamillo Davigo e Gherardo Colombo. Oggi De Magistris è invece alla guida del meridionalismo straccione».

Non erano composte da straccioni anche le sue truppe «mastellate»? «Servivano a fare vincere Ciriaco De Mita ai congressi. Erano le partite Iva dell'applauso. Una volta li costrinsi ad applaudire De Mita per 24 minuti». De Mita ha definito la sua inquietudine politica «un caso umano»... «Non ha mai sopportato che pure Mastella potesse avere una cattedra. Non sono stato solo il suo portavoce». Le piace Filippo Sensi come portavoce di Renzi? «Io riducevo in battute i pensieri di De Mita. Oggi Renzi sintetizza in tweet le idee di Sensi». Dopo Benevento? «Mi fermo». Cambierà opinione anche questa volta? «Posso fondare il partito dei nonni». Moriremo democristiani? «Continueremo a essere mastelliani». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ipocrisia dell'Italicum

Il Pd e gli altri partiti si aggrovigliano sul referendum costituzionale e puntano a correggere (strumentalmente) **il sistema elettorale**. Miglior figura fanno i grillini di Luigi Di Maio. Che tengono fermo il timone e dicono No a tutti e due.



di Claudio Martelli

In soli due anni Matteo Renzi sembra aver consumato, come premier e come segretario del Partito democratico, buona parte del credito che si era conquistato ponendosi come novità alternativa alla vecchia politica e come argine all'avventurismo populista e autoreferenziale dei grillini. Come Renzi si è appannato, hanno ripreso vigore i 5 stelle orfani di Gianroberto Casaleggio e emancipati dallo stesso Beppe Grillo. Del leader in pectore, Luigi Di Maio, appena trentenne, sappiamo che figura bene nei talk-show, che non urla, che cerca di farsi conoscere all'estero e che a Roma ha saputo mediare le baruffe personali e di potere dei suoi.

Di recente, mentre gli altri partiti alle prese con i dilemmi del referendum e della legge elettorale dicono e si contraddicono, cambiando idea ogni giorno, Di Maio ha tenuto ferma la bussola del movimento anche al di là delle convenienze maturate con la vittoria nelle amministrative. Così ha ribadito che il movimento voterà No alla riforma Boschi nel referendum come ha votato No in Parlamento. E continua a preferire il sistema proporzionale (Di Maio lo chiama «Democraticellum») all'arbitrio maggioritario disegnato dall'Italicum con il suo abnorme premio in seggi alla minoranza più forte. Posizione encomiabile, ove si consideri che con i risultati di giugno e con l'Italicum in vigore, in un eventuale ballottaggio nazionale i grillini batterebbero tanto il centrosinistra quanto il centrodestra.

Del resto, identico esito prevedono tutti i sondaggi

e la logica politica: i cinque stelle, formazione nuova e trasversale rispetto alle vecchie categorie di destra e di sinistra, pescano elettori da ambo le parti, tra i tanti italiani scontenti e nei giovani. Viceversa i vecchi partiti, pur di salvare poltrone e potere, si stanno arrabattando alla ricerca di espedienti, di manovre, di rinvii, o inseguendo connubi innaturali.

Ecco allora riemergere, presunto correttivo all'Italicum, la grande ipocrisia: assegniamo il premio di maggioranza non al partito ma alla coalizione vittoriosa. Come se l'artificio non alterasse anch'esso la rappresentanza democratica e non fosse stato causa in anni recenti dell'instabilità e della caduta tanto dei governi Prodi quanto dei governi Berlusconi. Peccato: la coerenza dei 5 stelle potrebbe costituire anche per le vecchie forze politiche un esempio e un'opportunità, probabilmente l'ultima, di ricostruire il perduto rapporto fiduciario con i cittadini e di farlo sulla base della propria identità politica, cioè della loro visione e dei loro programmi, se ne hanno, e sulla forza attrattiva del leader e di candidati veri, se ne hanno.

Una volta restaurato il principio della rappresentanza democratica (tot voti, tot seggi) una maggioranza in Parlamento, se c'è, potrà scegliere: collegi uninominali a uno o a due turni o liste di partito con voto di preferenza. Altrimenti varrà il «Democraticellum» di Di Maio (e della Consulta). Se un partito avrà da solo la maggioranza formerà un governo se no, giocoforza, saranno necessarie alleanze. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MG.KVIS
IDROSALINO-ENERGETICO

*“Oggi
anche Junior
al gusto
fragola.”*



**SPECIALE
STIPSI?**

**Sveglia
l'intestino
combatti
la stitichezza**

*Oggi in farmacia
c'è Dimalosio Complex
il regolatore
dell'intestino.*

Quando l'intestino si “addormenta” e perde la sua regolare puntualità è possibile andare incontro ad episodi di stitichezza che possono causare cattiva digestione, senso di gonfiore con tensione addominale e alitosi.

Secondo le recenti linee guida il problema può essere affrontato con una dieta ricca di fibre indispensabili per ritrovare e mantenere la corretta motilità intestinale.



Seguendo queste direttive è stato formulato **Dimalosio Complex**, un preparato a base di Psillio e Glucomannano, fibre naturali, arricchito con Lattulosio ed estratti vegetali, componenti attivi che agiscono in sinergia per “risvegliare” la corretta motilità intestinale senza irritare.

Dimalosio Complex sveglia l'intestino pigro, usato con regolarità svolge un'azione come regolatore intestinale, favorisce la crescita della flora batterica ed aiuta a combattere quel fastidioso gonfiore addominale facilitando una normale evacuazione.

Dimalosio Complex lo trovate in Farmacia, disponibile in confezione da 20 bustine al gradevole gusto pesca.

Da ALCKAMED In Farmacia

**Liberi da stanchezza, spossatezza,
eccessiva sudorazione.**

**STRAORDINARIA
PROMOZIONE***



Cerca la Farmacia più vicina a te.

Scarica l'App smartLOGO
inquadra la promo.



* Promozione valida nelle Farmacie aderenti fino ad esaurimento scorte.

**PRONTO
DA BERE**
gusto **arancia**
e **lemonade**



ENERGETICI
gusto **arancia**
e **lemonade**



ANTIOSSIDANTE
gusto **tè verde**

TrioMiG
3 SALI DI MAGNESIO
AD ELEVATA
BIODISPONIBILITÀ

**GLI
ORIGINALI**

Da **POOL PHARMA**
IN FARMACIA www.mgkvis.it



Obiettivo MORTALE

L'Unità cyber del Califfato ha inviato ai «lupi solitari» di tutto il mondo una lista con i nomi di 17 mila «crociati» da eliminare. Fra questi, anche 30 italiani presi a caso che *Panorama* ha contattato. Perfetti sconosciuti che nulla hanno a che vedere con la lotta all'Isis.

di Fausto Biloslavo

ISTRUZIONI PER L'USO



Il documento, consultato da *Panorama* e rivolto ai «lupi solitari» dello Stato islamico annidati anche in Italia.

Ecco i metodi che lo Stato islamico indica ai suoi accoliti per colpire nel mucchio gli infedeli, a prescindere dalle loro posizioni.

SPARAGLI



ACCOLTELLALO



FALLO ESPLODERE



INVESTILO



LAPIDALO



INTOSSICALO



PICCHIALO



INSULTALO



«**P**roprio nei giorni scorsi avevo chiesto ad un amico della Digos di Milano, come mai in Italia non siamo stati ancora attaccati dal terrorismo. E adesso mi telefona lei per annunciarmi che sono su una lista nera dell'Isis». S. P., mamma e docente universitaria, è attonita quando scopre di essere una dei 30 italiani (due le donne) additati come bersagli dall'«Unità cyber» del Califfato, documento che *Panorama* ha ricevuto e analizzato, contattando i diretti interessati. «Sono stata una delle prime donne manager nel mio campo, ma ho sempre tenuto un basso profilo» spiega l'esperta di commercio elettronico. «Al massimo firmo petizioni ambientaliste. Sono stupita e preoccupata. Nessuna autorità mi ha mai informato».

In giugno i pirati informatici delle bandiere nere hanno distribuito in rete la lista della morte. Forse si tratta solo di terrorismo psicologico, ma l'elenco è rivolto ai «lupi solitari» della Guerra santa, annidati fra noi con l'invito a «uccidere senza pietà» i bersagli indicati. Nomi, cognomi, posta elettronica, indirizzi e numeri di telefono di potenziali obiettivi, che fanno parte di una lista più ampia di 17mila persone in tutto il mondo. In diversi casi i dati degli italiani non sono aggiornati, ma non mancano numeri di cellulare ancora attivi oppure telefoni e indirizzi di casa corretti.

Manager, docenti, esperti informatici o finanziari, amministratori, presidenti di piccole società nel campo digitale... Tutti accomunati dal mondo che ruota attorno a internet. Illustri sconosciuti di fascia media, senza scorta e facili da colpire. «Le liste della morte solitamente si focalizzano su blasfemi, personale militare o della Polizia. Ultimamente il raggio dei bersagli si è allargato ai civili scelti in maniera casuale» spiega Rita Katz,

direttore di *Site intelligence*, sito che monitora la rete jihadista su internet. Uno dei cellulari riportati nella lista squilla e risponde M. R., esperto di sicurezza informatica, che ha collaborato anche con la Commissione europea. «Hanno il nome di una società per cui lavoravo nel 2004» fa notare a *Panorama*. «In ogni caso la prendo come una minaccia seria. Spero che si indaghi e che le autorità mi contattino per tranquillizzarmi».

A. C. che lavora in banca in provincia di Vicenza si dice «stupefatto». E aggiunge: «Né carabinieri, né polizia mi hanno allertato. Sulla lista c'è il mio indirizzo di casa, ma io non uso neppure Facebook e non mi espongo. Al massimo partecipo a progetti cattolici di sostegno alla famiglia».

Vale lo stesso discorso per R. S., che si occupa di statistica economica alla Banca d'Italia. *Panorama* lo chiama sul numero interno dell'ufficio a Roma, riportato nella lista nera. «Sono preoccupato che abbiano il mio indirizzo privato» spiega. «E non so il perché. Per coerenza con il lavoro in un'istituzione, non esterno mai pubblicamente quello che penso». Fra i potenziali obiettivi c'è un altro suo collega della Banca d'Italia, G. L., ma che lavora in un'altra sede.

«Questa è la terza lista arrivata nelle ultime settimane» spiega a *Panorama* una fonte dell'antiterrorismo. «La prima, del 2015, riguardava obiettivi più identificabili come militari o esponenti delle forze dell'ordine. Poi sono circolati un paio di nominativi di Torino e Teramo. Ora c'è questo nuovo elenco, che stiamo verificando. Però può anche essere solo una tattica per farci perdere tempo ed energie». Nel maggio 2015 i «condannati a morte» virtuali dello Stato islamico in Italia erano quasi tutti esponenti delle forze dell'ordine, più difficili da colpire. Nella lista compariva ad esempio l'ex comandante generale dei carabinieri, Leonardo Gallitelli, l'allora questore di Firenze, Raffaele Micillo, ma pure comandanti dei vigili urbani o uomini della Polizia e della Guardia

CHI SONO I «LUPI SOLITARI»

I «lupi solitari» islamici sono terroristi fai-da-te, che vivono in Occidente.

Si radicalizzano in rete o in carcere e agiscono colpendo in maniera indiscriminata. Spesso la molla per l'azione è un appello ad attaccare i «crociati», lanciato dai leader di Al Qaeda e Isis. Sulla rivista online Inspire, legata ai seguaci del defunto Osama bin Laden sono state pubblicate nei dettagli le istruzioni per i lupi solitari su come prepararsi e colpire. Già il 22 settembre 2014 il portavoce dello sedicente Stato islamico, Abu

Mohammad al-Adnani invitava i lupi solitari nel mondo ad attaccare «gli infedeli con qualsiasi mezzo. Potresti spaccargli la testa con una pietra, macellarlo con un coltello, investirlo con l'auto». I lupi solitari che hanno provocato più vittime sono musulmani di seconda generazione nati in Occidente o convertiti.

potresti spaccargli la testa con una pietra, macellarlo con un coltello, investirlo con l'auto». I lupi solitari che hanno provocato più vittime sono musulmani di seconda generazione nati in Occidente o convertiti.

potresti spaccargli la testa con una pietra, macellarlo con un coltello, investirlo con l'auto». I lupi solitari che hanno provocato più vittime sono musulmani di seconda generazione nati in Occidente o convertiti.

potresti spaccargli la testa con una pietra, macellarlo con un coltello, investirlo con l'auto». I lupi solitari che hanno provocato più vittime sono musulmani di seconda generazione nati in Occidente o convertiti.

potresti spaccargli la testa con una pietra, macellarlo con un coltello, investirlo con l'auto». I lupi solitari che hanno provocato più vittime sono musulmani di seconda generazione nati in Occidente o convertiti.

potresti spaccargli la testa con una pietra, macellarlo con un coltello, investirlo con l'auto». I lupi solitari che hanno provocato più vittime sono musulmani di seconda generazione nati in Occidente o convertiti.

potresti spaccargli la testa con una pietra, macellarlo con un coltello, investirlo con l'auto». I lupi solitari che hanno provocato più vittime sono musulmani di seconda generazione nati in Occidente o convertiti.

potresti spaccargli la testa con una pietra, macellarlo con un coltello, investirlo con l'auto». I lupi solitari che hanno provocato più vittime sono musulmani di seconda generazione nati in Occidente o convertiti.

potresti spaccargli la testa con una pietra, macellarlo con un coltello, investirlo con l'auto». I lupi solitari che hanno provocato più vittime sono musulmani di seconda generazione nati in Occidente o convertiti.

potresti spaccargli la testa con una pietra, macellarlo con un coltello, investirlo con l'auto». I lupi solitari che hanno provocato più vittime sono musulmani di seconda generazione nati in Occidente o convertiti.

potresti spaccargli la testa con una pietra, macellarlo con un coltello, investirlo con l'auto». I lupi solitari che hanno provocato più vittime sono musulmani di seconda generazione nati in Occidente o convertiti.

potresti spaccargli la testa con una pietra, macellarlo con un coltello, investirlo con l'auto». I lupi solitari che hanno provocato più vittime sono musulmani di seconda generazione nati in Occidente o convertiti.

potresti spaccargli la testa con una pietra, macellarlo con un coltello, investirlo con l'auto». I lupi solitari che hanno provocato più vittime sono musulmani di seconda generazione nati in Occidente o convertiti.

di finanza. Adesso c'è stato un cambiamento di rotta. In quest'ultimo elenco di 30 nomi italiani, quasi tutti perfetti sconosciuti, una dozzina vive o lavora a Milano. Nessuno dei potenziali bersagli rintracciati da *Panorama* si è mai esposto contro l'Islam radicale. Due abitano in Veneto e gli altri sono distribuiti fra Puglia, Campania, Piemonte ed Emilia. F. C. è segnalato nel centro più piccolo della lista, un paese della Lombardia.

D.B. è un programmatore. D.G. e A.C. sono rispettivamente impegnati nel campo informatico e tecnologico. D.H. è l'unico con un nome straniero, ma risiede a Milano. A. P. lavora nel campo dei nuovi media e M.R. per una grande società dell'innovazione digitale. P.d.P. è la seconda donna del gruppo.

L'appello del Califfato a colpirli è raggelante. Un terrorista dell'«unità cibernetica» con la faccia mascherata e bandiera nera sullo sfondo proclama: «O lupo solitario in tutto il mondo, uccidi la croce ovunque, uccidili con forza... Colpiscili duramente, vendetta per i musulmani». La mossa fa parte della strategia della tensione del Califfato via web. Il portavoce del Califfo, Abu Muhammad al-Adnani, aveva lanciato per primo l'ordine di colpire nel mucchio «gli infedeli», che «siano civili o militari» nel 2014. «Liste come questa servono ad aumentare il livello di allerta e di ansia, oltre a impegnare il sistema di prevenzione» spiega a *Panorama* un esperto del ramo. «Se faccio il magistrato il politico o il militare lo metto in conto. Ma indicare come bersaglio uno sconosciuto di classe media è terrorizzante, come sparare nel mucchio. Poi se un lupo solitario abbozza o no ha importanza relativa».

Un docente universitario del Sud finito nella lista e contattato dai media ammette di «essere caduto dalle nuvole. Non sono neppure su Facebook e insegno agli stu-

denti progettazione dei siti. La minaccia l'ho presa seriamente e sono andato dai Carabinieri». L'Arma stava già indagando e le informative sarebbero arrivate alla Procura della repubblica di Roma.

D. C. è un manager che a Milano tratta trasferimenti di fondi europei. Non riesce a credere di essere finito sulla lista assieme a un altro collega della stessa società. I dati relativi a F. F. risalgono a una dozzina di anni fa, ma anche se sono vecchi, la minaccia è attuale. «Su Facebook ho postato la bandiera francese dopo la strage del Bataclan a Parigi, lo scorso novembre» racconta a *Panorama*. «Gestisco progetti di ricerca finanziati dalla Commissione europea, che coinvolgono anche Paesi arabi come l'Egitto». L'esperto informatico, mai allertato da Carabinieri o Polizia, spera «che si tratti solo di una motivazione casuale». Ed è convinto che «prima o poi ci colpiranno in casa, ma se vogliono condizionarci con liste di condannati virtuali non ci sto. Continuerò a fare la vita di sempre, lupi solitari o meno, viaggiando da un aeroporto all'altro dove ho la stessa possibilità di incappare in un kamikaze».

A. M., che ha lavorato a lungo con il Centro nazionale ricerche, è forse il connazionale più noto nella lista di potenziali bersagli. «Nessuno mi ha contattato per avvisarmi, ma penso che sia una specie di estrazione a sorte» sostiene. «Colpiscono a Dacca oppure possono lanciarsi con una macchina in mezzo alla folla, facendo una strage. Che senso ha raccogliere dei nomi in giro per il mondo?». Non a caso il fotomontaggio dei mujaheddin cibernetici, che accompagna la lista, mostra con tanto di simboletti che cosa usare per la mattanza: pistola, coltello, esplosivo, ma pure veleno, pietre e l'automobile per investire le vittime.

I potenziali bersagli sarebbero stati distribuiti inizialmente via Telegram, un sistema di messaggistica come WhatsApp,



I PEGGIORI ATTACCHI DEI «LUPI SOLITARI»

ma più criptato. Il giornalista Toni Capuozzo è stato il primo a mostrare la lista il 2 luglio, il giorno dopo il massacro di nove italiani a Dacca, sul suo blog su You Tube «Cronache randagie». Il titolo dell'elenco dei potenziali obiettivi è «Lista della morte molto importante piratata dall'unità Cyber del Califfato». Minacciosi fotomontaggi di mujaheddin mascherati e armati introducono i nomi bersaglio e le istruzioni «per i lupi solitari». A cominciare dal metodo: «Colpite in mezzo alla folla». Gli obiettivi principali sono «gli infedeli», da «sgozzare senza pietà».

Gran parte degli indirizzi di posta elettronica degli italiani apparentemente nel mirino non sono più in uso. Fra i 30 nominativi c'è pure Paolo Zocchi, morto sette anni fa durante un'arrampicata sul Gran Sasso, come rivela un collega che risponde al telefonino indicato nella lista. Zocchi, come gli altri, era un esperto nel campo informatico, che seguiva clienti del calibro di Finmeccanica. L'unico ad avere un incarico politico, come coordinatore del laboratorio innovazione del Pd.

Le bandiere nere avrebbero riciclato, almeno in parte, delle liste che circolavano nei meandri del web, già utilizzate da gruppi jihadisti, probabilmente frutto di penetrazioni negli anni dei pirati informatici. I 29 italiani in vita fanno parte di un elenco sterminato di 17mila nomi (12mila solo per il Canada). Nel database dei possibili bersagli del terrore ci sono oltre 2.100 americani, 213 inglesi e 54 belgi, ma i nominativi riguardano tutto il mondo, dal Messico al Vietnam. La notizia dell'esistenza della lista era trapelata a fine giugno dai servizi sud coreani, ma si concentrava su un elenco di 77 basi Nato o americane da colpire probabilmente

11-19 marzo 2012
Mohammed Merah
a Tolosa
7 VITTIME

22 marzo 2013
Michael Adebolajo
e Michael Adebowale
a Londra
SGOZZATO MILITARE

15 aprile 2013
Dzhokhar e Tamerlan
Tsarnaev a Boston
3 MORTI E 260 FERITI

20-22 ottobre 2014
Abu Ibrahim Al Canadi
e Michael Zehaf-Bibeau
a Montréal e Ottawa
2 MORTI

5 dicembre 2014
Man Haron Monis
a Sydney
2 MORTI

7- 8 gennaio 2015
Saïd e Chérif Kouachi
e Amedy Coulibaly
a Parigi
16 VITTIME

2 dicembre 2015
Rizwan Farook
e Tashfeen Malik
a San Bernardino
14 VITTIME

12 giugno 2016
Omar Mateen
a Orlando
49 VITTIME

13 giugno 2016
Larossi Abballa
Magnanville - Francia
2 MORTI SGOZZATI

anche in Italia. Sul numero e le generalità dei singoli individui nel mirino in 21 Paesi diversi c'era il massimo riserbo. Da marzo 2016 i pirati informatici delle bandiere nere hanno cominciato a mettere nel mirino normali cittadini del Texas e di New York, pubblicando migliaia di nomi online.

L'Unità cyber, che punta sui civili, è in realtà una rete di gruppi come il «Kalashnikov E security team», i «Figli dell'esercito del Califfato» e la «Sezione fantasma» dello Stato islamico. Uno dei pirati più famosi della «divisione hacker» è Ardit Ferizi, nome in codice in rete «Th3Dir3ctorY», che nel marzo dello scorso anno aveva rivelato su internet nomi ed indirizzi di 100 militari americani. Il capo dell'«Esercito cibernetico del Califfato», Junaid Hus-sain, un volontario britannico della Guerra santa, è stato incenerito da un drone. Secondo l'analisi di *Site intelligence* «la composizione estremamente casuale delle liste della morte» di civili, come quella italiana, «sembra far parte di un'ampia evoluzione della minaccia terroristica». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un omaggio al poliziotto ucciso con la moglie il 13 giugno a Magnanville, vicino a Parigi. Un «lupo solitario» dell'Isis li ha sgozzati.



La lista dei 30 italiani è solo terrorismo psicologico o è una vera minaccia? Di' la tua sulla pagina Facebook di Panorama.



Pascal Pochard-Casabianca/Altp/Getty Images

Cinema



NOVITÀ

Il mio grosso grasso matrimonio greco 2

Il secondo capitolo di una commedia dall'enorme successo e dal cast strepitoso

Dal 21 luglio
dvd euro 14,90*

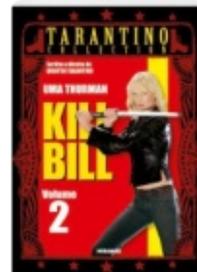


PRIMA VISIONE

Batman V Superman: Dawn of Justice

I due supereroi, icone della giustizia, si affrontano in uno scontro epocale, mentre una nuova minaccia incombe sul pianeta. Una vicenda esplosiva con Ben Affleck e Henry Cavill

Dal 21 luglio
dvd + Panorama euro 15,90
blu-ray euro 19,90*



Kill Bill 2

Tarantino Collection

Il secondo imperdibile episodio del capolavoro di Tarantino con la splendida killer Uma Thurman

Dal 21 luglio
dvd euro 9,90*



The book of souls Iron Maiden

L'ultimo grande album registrato in studio, anticipato dal singolo "Speed of Light", balzato in vetta alle classifiche mondiali. 11 brani di assoluta grandezza che confermano il talento della band

Dal 19 luglio doppio CD solo € 12,90*

Libri, Musica & Giochi



Star Wars

Millennium Falcon

Costruisci la leggendaria astronave, una replica fedele del modello usato nei film della saga Star Wars

Dal 19 luglio 21° fascicolo + nuovi componenti euro 12,99*



Rapina a Reginald Street

Ken Parker

Torna l'epopea western con le avventure di Lungo Fucile, in formato comodo da sfogliare

Dal 21 luglio 55° libro solo euro 3,50*



Passaggio in ombra

Mariateresa Di Lascia

900 italiano
100 opere, il meglio della prosa italiana del 900

Dal 15 luglio
94° uscita euro 7,90*



Star Wars Mania

Continua la straordinaria collezione: prodotti personalizzati con le frasi più famose e i volti dei protagonisti della saga

Dal 19 luglio 16° uscita, fascicolo poster + telo mare euro 18,99*



Sturmtruppen

Tornano le avventure di Bonvi, in una collezione inedita con tavole completamente restaurate

Dal 15 luglio
38° libro solo euro 4,90*

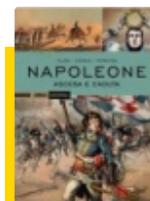


Justine

Guido Crepax

Le migliori storie dell'artista del fumetto italiano, genio dell'eroticismo e sensualità, in volumi prestigiosi

Dal 14 luglio
4° uscita solo euro 9,99*



Napoleone

Ascesa e caduta

Historica

L'epopea di Napoleone in un fumetto inedito e in un pregiato volume cartonato con 152 pagine a colori.

Già in edicola euro 12,99*

Chi è l'uomo nero

Hanno in media fra i 18 e i 30 anni. La stragrande maggioranza non ha alcuna esperienza di combattimento. Tra i laureati (uno su tre) prevalgono ingegneri e informatici. Ecco il vero identikit dei combattenti dell'Isis.

di Asmae Dachan

Il sito d'informazione indipendente Zaman al Wasl, una sorta di WikiLeaks in lingua araba, è riuscito a trafugare 1.736 schede che rivelano le generalità di altrettanti miliziani dell'Isis. Un nuovo atto della guerra al Califfato, conflitto che si combatte anche in rete. È su Internet infatti che prendono vita le iniziative di propaganda e reclutamento, passando attraverso i più frequentati social network, Facebook e Twitter.

Il quadro che emerge rivela che il 78 per cento dei neoarruolati ha un'età compresa tra i 18 e i 30 anni. Solo il 4,5 per cento proviene da una scuola religiosa, mentre l'88 per cento non ha esperienze precedenti di combattimento/jihad. Il 10,5 per cento è analfabeta, mentre la maggioranza dei laureati (il 29,5 per cento) ha studiato ingegneria o informatica. Due terzi dei miliziani giungono da Paesi arabi tra cui Arabia Saudita (27,9 per

cento), Tunisia e Marocco. I siriani sono solo l'1,7 per cento. Tra gli europei i più numerosi sono i turchi (3,3 per cento), seguiti dai francesi (2 per cento). Quasi il 12 per cento dei neomiliziani, provenienti da almeno 40 Paesi, aspira a diventare un kamikaze. Il periodo di arruolamento spazia, in genere, tra il 2013 e il 2014. Viene anche indicato il ruolo che le nuove reclute intendono ricoprire: combattente, kamikaze o lavoratore; quest'ultima voce riunisce diversi profili, da quelli che si occupano del reperimento dei fondi ai professionisti dell'informatica.

In ogni scheda è segnalato il nome e il soprannome del nuovo arruolato. Quest'ultimo deriva dal Paese di provenienza, per cui chi viene dalla Francia è chiamato al-Faransi, chi viene dalla Danimarca al-Danimarki e così via. Non a caso, il leader della formazione terroristica di chiama Abu Bakr al-Baghdadi, perché proviene da Baghdad. Il cognome è stato oscurato dal portale Zaman al Wasl. Come da tradizione, è citato anche il nome della madre. Un elemento importante nelle schede è la voce «attestato di idoneità», una sorta di certificato di garanzia rilasciato

La scheda-tipo

A lato, una delle 1.736 schede dei miliziani Isis: è di Abu Jihad al-Holandi, olandese di origine marocchina nato nel 1997, residente ad Amsterdam, con un diploma di scuola superiore. Prima di arruolarsi nello Stato islamico, faceva il commesso in un supermercato.



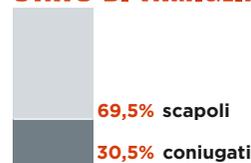
CHE COSA RIVELANO I 1.736 RITRATTI

Le caratteristiche di 1.736 miliziani dell'Isis come emergono dalle schede trafugate dal sito arabo Zaman al Wasl.

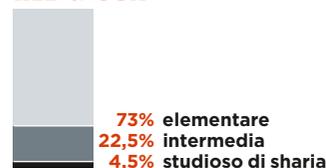
ETÀ



STATO DI FAMIGLIA



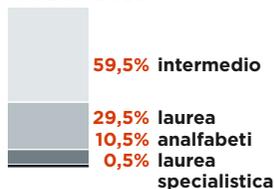
FORMAZIONE RELIGIOSA



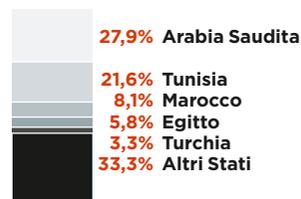
Reuters/Stringer



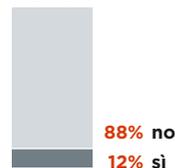
LIVELLO SCOLASTICO



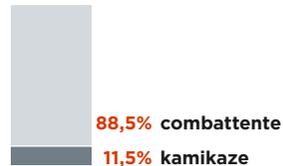
PROVENIENZA



ESPERIENZA DI JIHAD



RUOLO SCELTO



da un miliziano senior per confermare che il candidato è adatto ad arruolarsi e soprattutto che non si tratta di una spia. Queste informazioni viaggiano in rete e servono agli uomini dell'Isis che lavorano alla direzione generale delle frontiere per compilare le schede che formano l'archivio dei miliziani.

Ci sono profili come quello di Abu Naser al-Jarzawi, ex addetto alla divisione sicurezza del ministero dell'Interno saudita, diventato il cecchino numero uno, che guida una squadra di 900 franchi tiratori. C'è Mohamed al-Shimali, considerato il reclutatore dei due terzi dei combattenti, il cui nome è menzionato ben 6.500 volte all'interno di una serie di documenti trafugati dall'archivio Isis. L'uomo è ricercato dagli Usa tanto quanto al-Baghdadi. Gli Stati Uniti lo definiscono «il capo delle frontiere dell'Isis» e hanno posto una taglia di 5 milioni di dollari per avere informazioni che possano portare al suo arresto.

Inquietante la realtà dei foreign fighters europei. Il quotidiano svedese *Expressen* ha divulgato, attingendo anche a questi file trafugati, un lungo report con più di 300 nomi di cittadini svedesi che si sono uniti all'Isis. Il giornale ha pubblicato la foto e la storia di uno di loro che, dopo l'esperienza in Siria, sarebbe rientrato in Svezia e avrebbe cominciato una nuova vita. Lo scorso aprile la Danimarca ha arrestato sei jihadisti i cui nomi comparivano in queste liste clandestine. Secondo le autorità di Copenhagen, sarebbero 125 i cittadini danesi che si sono uniti all'Isis, 65 dei quali sarebbero poi tornati in patria, mentre almeno 27 sono stati uccisi. Tra i francesi che si sono uniti all'Isis ci sono ben sette terroristi collegati agli attentati del 13 novembre 2015 a Parigi. Tutti originari di Strasburgo, sono stati arrestati nel 2014 dopo essere rientrati dalla Siria. Uno di loro, Abu Jandal al-Faransi, è stato ucciso dopo l'attacco al Bataclan. Tra i neomiliziani c'è anche Abu Omar al-Reefi, un ventenne marocchino che ha dichiarato che suo fratello, ucciso in Iraq, era la mente degli attentati di Madrid dell'11 marzo 2004.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fuga dalla Nigeria incendiata dai terroristi di Boko Haram. La famiglia distrutta. Il dolore per l'aborto inflitto alla moglie dai trafficanti di uomini. Poi, una volta in Italia, l'impegno in una comunità cattolica, lo sguardo sempre basso, le poche parole, le marce per la pace. È la cupa parabola esistenziale del profugo ucciso a Fermo dal pugno di un ultrà, raccontata da una giornalista (anche lei immigrata) che lo aveva conosciuto bene.

IL SOGNO DI

di Asmae Dachan

Un uomo di poche parole, che tendeva sempre ad abbassare lo sguardo, schivo, quasi timido, capace però di trasmettere forza e coraggio alla donna che amava. È il primo ricordo che mi viene in mente pensando a Emmanuel Chidi Nnamdi, il giovane nigeriano ucciso a Fermo dal pugno di un coetaneo, Amedeo Mancini, un imprenditore italiano noto per essere un ultrà. I loro destini si sono incrociati su un anonimo marciapiede della provincia marchigiana, in un afoso pomeriggio di luglio. Prima l'insulto razzista contro Chinyere, ventiquattrenne moglie della vittima, apostrofata come «scimmia africana», poi lo scontro verbale e infine un pugno in faccia, che ne ha causato la morte.

Sarebbe una vicenda già tragica di per sé, un episodio di razzismo e violenza gratuiti, se non fosse che **la coppia di nigeriani aveva già alle spalle una storia di morte e persecuzione nel Paese d'origine. Le famiglie di Chidi Nnamdi e di Chinyere sono state sterminate dalle milizie di Boko Haram**; i due giovani erano riusciti a raggiungere la Libia, ma anche lì contro di loro si era scatenata la violenza. L'ultima speranza era raggiungere l'Italia e iniziare una nuova vita. In seguito alle percosse subite in Africa, Chinyere ha

perso il bimbo che portava in grembo. In Italia avevano trovato accoglienza prima in Sicilia, poi nelle Marche, a Fermo. Qui da otto mesi erano ospiti della comunità di Capodarco, di Don Vinicio Albanesi.

La loro nuova vita era fatta di preghiera, di studio della lingua italiana e di testimonianza. Nonostante i traumi che si portava dentro, la coppia aveva trovato il coraggio di raccontare la sua terribile esperienza. Lo aveva fatto aprendosi con suor Filomena e suor Rita, che avevano tradotto il loro racconto, dandone lettura in tutti gli incontri pubblici a cui i due giovani venivano invitati.

È stato proprio in uno di questi incontri che ci siamo conosciuti. Era il 13 febbraio scorso, a Civitanova, nel corso di una marcia per la pace promossa dall'Azione cattolica. In quell'occasione Emmanuel e la moglie avevano preso parte alla camminata e, durante la sosta in piazza, suor Filomena aveva dato voce alla loro storia. Mentre la religiosa leggeva, osservavo i due sposi; lo sguardo abbassato, sempre mano nella mano, con quell'espressione triste che si dipinge sui volti di chi ha conosciuto la sofferenza e ha visto la morte troppo da vicino. Nella loro testimonianza i due sposi avevano parlato di perdono; un gesto degno di chi ha una grande fede, ma anche una grande nobiltà d'animo.

Chidi Nnamdi non portava rancore nel suo cuore,



Ansa

IL CASO

Mercoledì 6 luglio, a Fermo, il profugo Emmanuel Chidi Nnamdi, 36 anni, muore per un pugno sferratogli al volto da Amedeo Mancini, 39 anni, ultrà della Fermana.

La morte è l'epilogo della rissa scatenata dalle offese lanciate da Mancini a Emmanuel e a sua moglie Chinyere, (assieme nella foto a lato): Mancini va in cella con l'accusa di omicidio preterintenzionale, aggravato dall'odio razziale. L'uomo invoca però la legittima difesa.

L'11 luglio il giudice esclude la legittima difesa e ordina che Mancini resti in carcere: «È pericoloso, violento e aggressivo, e potrebbe molestare altri immigrati».

EMMANUEL

aveva già sofferto troppo, aveva visto gli orrori della guerra, delle persecuzioni. Aveva perso tutti i parenti e gli amici. Il richiedente asilo voleva iniziare una vita nuova, trovarsi un lavoro e sperava che Chinyere potesse tornare sui libri. La moglie, infatti, in Nigeria frequentava il secondo anno di medicina.

L'ultima volta che ci siamo salutati era il 2 giugno scorso, per un incontro con Claudia Koll intitolato «Testimoni di misericordia». Nonostante le esortazioni del parroco, i due avevano preferito non parlare, perché si vergognavano del loro italiano incerto. Anche in quell'occasione suor Filomena aveva parlato per loro.

Quello che solo uno straniero o chi ha vissuto in prima persona l'esperienza della migrazione poteva cogliere nello sguardo di Emmanuel e della moglie era la nostalgia, un male non contagioso fatto di ricordi, di emozioni, di quel desiderio che dovrà rimanere tale di riabbracciare i propri cari, di camminare nei luoghi dell'infanzia, di parlare senza paura di sbagliare pronuncia. Mostravano una gran dignità e anche una profonda riconoscenza verso chi stava loro accanto. La coppia diceva sempre che in Italia aveva trovato una nuova famiglia, persone piene di amore, ma la loro solitudine era tangibile.

Emmanuel se n'è andato in pochi minuti, in silenzio, così come era arrivato. Di lui restano la storia sconvolgente e le testimonianze coraggiose contro l'odio e le persecuzioni, oltre all'amore che scivola nelle lacrime della vedova. Perseguitato da miliziani spietati e disumani, ucciso dalla follia di un odio cieco e ingiustificato. Il gesto di chi lo ha ucciso è stato un atto di tradimento per le speranze del giovane, ma anche una violenza contro la città e i suoi abitanti, che avevano aperto porte e cuori per accogliere la coppia.

A chi se ne va, importa poco se a dargli l'ultimo addio ci sono le istituzioni, se le telecamere dell'Italia intera inquadrano la sua bara, se il suo nome rimarrà per qualche giorno sulle prime pagine dei quotidiani. Il primo e ultimo pensiero nella vita di Emmanuel Chidi Nnamdi era la moglie, che era diventata il centro della sua esistenza e che ora resta sola, avvolta nei suoi abiti bianchi in segno di lutto, come si usa nella cultura nigeriana. Emmanuel è morto e ora resta il clamore e il fragore di tante polemiche. Il suo corpo è stato tumulato nella città, dove il giovane doveva iniziare una nuova vita. Almeno ora, al camposanto, ha trovato un angolo di terra dove nessuno lo potrà perseguitare, né odiare. Il luogo della pace eterna. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LORO

Non ci sono più eroi loro malgrado, pescatori di zombie, bagnanti che fanno catene umane in spiaggia, persone costrette a fare i conti con la morte e con ciò che rimane della vita. La prima linea siciliana dell'immigrazione è diventata una macchina programmata in ogni passaggio: va dal soccorso in mare fino all'ingresso nei centri di accoglienza. Niente cuore e improvvisazione, ma testa



e pianificazione. Così, gli uomini e le donne impiegati per mare e per terra nel salvataggio dei disgraziati che attraversano il Mediterraneo su bagnarole sono diventati gli anonimi campioni di un'eccezionalità che non fa notizia, cavalieri silenziosi di una straordinarietà normalizzata. Sono medici, poliziotti, soccorritori navali, infermieri, assistenti sociali, psicologi. Soldati al fronte di una guerra che spesso sembra persa per l'incapacità di vincerla a monte, anelli imprescindibili di una catena di solidarietà. Gente qualunque, che però ha storie veramente straordinarie. Eccone alcune.

di Carmelo Abbate - foto di Alessio Mamo per Panorama

CHE SONO IN PRIMA LINEA



**Giuseppe La Rosa,
soccorritore navale
della Guardia costiera**

L'uomo pesce

Quando ti butti in mare aperto per salvare un essere umano, il monopolio delle emozioni è di chi sta annegando, e te le trasmette attraverso una sola parola, muta e sorda scritta nei suoi occhi: aiutami. **Tu devi essere freddo come una macchina, infondere tranquillità e portare a termine la tua missione:** strappare una persona da morte sicura. Giuseppe La Rosa ha 27 anni, è uno degli 8 soccorritori navali in forza alla nostra Guardia costiera. Quando si tuffa in acqua ha con sé muta, caschetto con telecamera, galleggiante, pinne e un coltellino. Quando scende dalla nave Dattilo per passare qualche giorno con la fidanzata Loredana e gli amici, Giuseppe non parla mai di quello che è successo in mare, dell'uomo che dal gommone gli passa una bimba di 3 anni, poi urla e indica la moglie priva di sensi, del tentativo disperato di rianimare la donna e del peluche regalato alla piccola che ha appena perso la mamma. Se non vuole affogare anche lui, deve tenere lontane le emozioni: «Una volta a bordo, le persone spariscono per sempre dalla mia vita. Mi consolo pensando che avranno una esistenza migliore».

**Maria Volpe,
responsabile ufficio minori della Questura di Agrigento**

Una poliziotta chiamata mamma Maria

Noi italiani abbiamo saputo della sua esistenza nei giorni in cui è andata a prendere da Lampedusa la piccola Favour, la bambina di nove mesi che ha perso i genitori durante la traversata, e tenendola sempre in braccio l'ha portata fino a Palermo. Ma tutti i ragazzi con lo sguardo da adulti provenienti dal sud del mondo che approdano ad Agrigento chiedono subito: dov'è mamma Maria? L'ispettore capo Maria Volpe è la responsabile ufficio minori della Questura di Agrigento. Il suo compito istituzionale sarebbe quello di prendere in consegna i minori non accompagnati e affidarli ai servizi sociali. Facile a dirsi, un po' meno a farsi durante la notte, o il sabato e la domenica. Così la poliziotta si è rimboccata le maniche e ha ottenuto i permessi istituzionali perché se ne occupi il suo ufficio. Chi passa da lì, trova un alloggio. Strano destino, quello di questa donna. Sposa a 22 anni, vedova dopo uno

per un aneurisma, da ragioniera diventa poliziotta, sposa in seconde nozze un agente già vedovo con due figli, lui muore per un tumore, lei cresce i suoi bambini che **oggi la chiamano mamma. Come i piccoli disperati che si aggrappano al suo seno per pochi giorni.** Mamma dei figli degli altri, è un caso? Mentre risponde i suoi occhi sono lucidi: «Non lo so, ma quando mi troverò davanti al Padreterno ho già pronta una bella lista di domande».



**Emma Perricone,
assistente sociale**

Chi trova lei trova un tesoro

Il messaggio che le arriva sul telefonino è di questo genere: «1052, di cui 701 M, 83 F, 259 M, 3 Infanti, provenienti da Gambia, Burkina Faso, Eritrea, Niger». In base al numero di maschi, femmine, minori, e ai Paesi di origine, lei prepara subito la squadra di mediatori culturali, ai quali ha già insegnato l'approccio, le domande fondamentali e il questionario sanitario. Emma Perricone, palermitana, **non è soltanto una assistente sociale, nel mondo degli operatori dell'immigrazione è una istituzione.** Seleziona i migranti in base alle necessità e alle storie che si portano dietro, li smista nei centri e nelle case famiglia, si assicura che abbiano assistenza sanitaria adeguata a quello che hanno subito. Ai mediatori culturali insegna che i naufraghi non hanno bisogno di abbracci, ma di acqua, cibo, cure e spiegazioni su dove sono arrivati e cosa sta per succedere.

Emma è una roccia alla quale si aggrappano tutti, ma lei prima di ogni sbarco passa la notte insonne: «Mi sveglio all'alba, guardo il mare che per me è fonte di meraviglia e di vita, mentre per loro è morte».



**Alidu Mbaye,
mediatore culturale**

La comprensione è il suo mestiere

È arrivato in Italia nel 1996 con un visto. Ha una carta di soggiorno illimitata e ha fatto richiesta di cittadinanza. La sua famiglia è rimasta in Senegal, dove riesce a far studiare i quattro figli in una scuola privata. Alidu Mbaye è mediatore culturale, e ha un compito fondamentale negli sbarchi: due battute, una pacca sulle

spalle, qualcosa da bere o da mangiare per rompere il ghiaccio, aggirare la diffidenza e favorire il dialogo tra due mondi che non si capiscono, e non soltanto per la lingua.

Alidu illustra ai migranti dove si trovano, mostra loro una cartina geografica, indica la Sicilia, che è un'isola italiana. Infine spiega i

loro diritti ai sensi della convenzione di Ginevra, cercando di non dare false speranze. Anche quando ha di fronte donne che hanno perso la famiglia durante la traversata o uomini che sono stati violentati e torturati in Libia: «Le loro parole, le loro facce, i loro corpi segnati dalle violenze tormentano spesso le mie notti e non mi lasciano dormire»



Ornella Dino, medico

La superdonna che garantisce a tutti il diritto alla salute

Come si fa a restare in piedi e continuare a visitare dopo che una bambina piccola appena scesa dalla nave mano nella mano con il suo papà ti racconta della mamma morta durante la traversata e del suo tentativo vano di tenere la mano della sorella mentre annegava?

La risposta di Ornella Dino gira sul tavolo le carte sulla sua vita: «Non lo so, infatti non sto bene. A volte mi capita di arrivare al porto, mi faccio un pianto di nascosto e poi inizio a lavorare». Ornella Dino **non è una persona normale, è una sorgente pura di umanità, competenza, forza e passione**. Ha creato un ambulatorio per immigrati dentro l'azienda sanitaria provinciale, partendo da una stanzetta nel sottoscala del Comune di Palermo. E ancora oggi, quando arriva una nave corre al porto per indagare colpi di tosse sospetti, chiedere se c'è diarrea, accertare scabbie, verificare le condizioni delle donne incinte che vogliono abortire perché vittime di violenza in Libia. Ornella non vuole che si racconti il dono più bello che gli ha portato una nave di disperati, e non vuole sentire la parola bontà: «Sono contraria alla bontà, che mette le persone in condizioni di inferiorità. Io sono per la giustizia. Ogni persona ha dei diritti, io li rispetto e faccio in modo che vengano rispettati».



Tindara Ignazzitto, insegnante

Una scuola per imparare a comunicare (in italiano)

Tanti migranti sono maschi, adolescenti, spesso hanno difficoltà a comunicare. L'università di Palermo ha messo a punto un progetto di inclusione immediata che parte dall'**insegnare a questi ragazzi le prime parole fondamentali di italiano** per poi fornire nel più breve tempo possibile gli strumenti per interagire con le figure di contatto nella prima accoglienza. Tindara Ignazzitto è una delle insegnanti che lavora al progetto, che prevede l'inserimento dei minori non accompagnati in classi dove può capitare di trovarsi accanto lo studente Erasmus o il tedesco attore di teatro. Tindara e i suoi colleghi, di fatto, danno la parola ai migranti: «Facciamo in modo che possano raccontarsi, aprirsi per trasmettere ciò che hanno dentro, delusione, paura, incognite» racconta «Sono persone che non sanno cosa sarà della loro vita».





Anna Cullotta, volontaria

La ragazza dei vestiti

Faceva la psicologa, aveva una specializzazione giuridico-forense. Dopo un incontro con il direttore della Caritas si è ritrovata dentro i campi rom di Palermo per cercare di trascinare i bambini a scuola e per sensibilizzare le mamme sulle condizioni igieniche e le vaccinazioni. Da ultimo è diventata **esperta di scarpe: le basta uno sguardo per capire la misura di un piede.**

Anna Cullotta sgobba dalla mattina alla sera alla Caritas di Palermo, tra centri di prima accoglienza, case famiglia e assistenza negli sbarchi. Ricevuto il messaggio di una nave in arrivo, parte la macchina che prepara indumenti, soprattutto scarpe, e i cestini con il cibo: due panini, una bottiglietta d'acqua, un succo e un frutto. Se arrivano 2 mila persone devono trovare 2 mila cestini. «Questo impegno mi ha cambiato la prospettiva sulla vita: di fronte all'angoscia di queste persone, le mie paure che una volta mi sembravano insormontabili oggi sono ridimensionate».

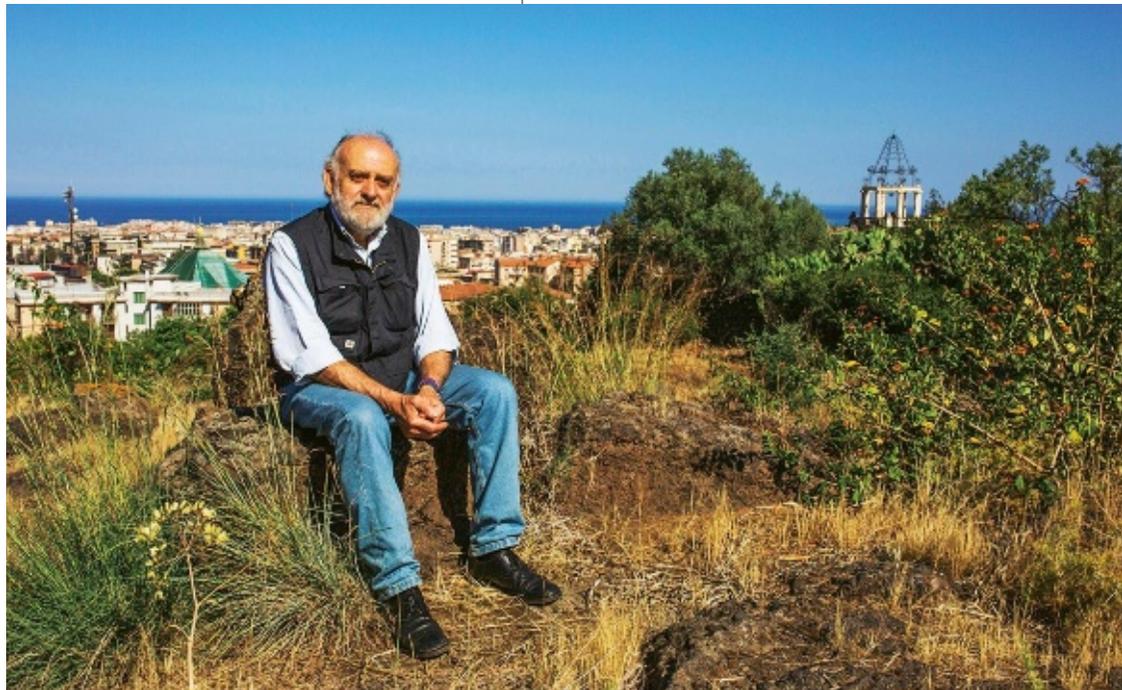
Riccardo Messina, volontario

Una vita per l'accoglienza

Nella sua vita c'è scritta la storia dei popoli in fuga dalle guerre e dell'accoglienza italiana. La prima volta con la pettorina della Croce rossa al porto di Catania risale al 1979, quando da una nave scesero circa mille vietnamiti, i boat people, la gente delle barche salvata dalla nostra Marina nel lontano Oceano pacifico. Poi sono arrivati gli albanesi, infine è iniziato il lungo esodo dei migranti dal Nord Africa.

Ancora oggi che ha 63 anni e vive di una piccola pensione, Riccardo è sempre lì, ai piedi della nave per supportare i medici.

La sua è un'intera esistenza votata al volontario, iniziata da giovane con il soccorso alpino sull'Etna, proseguita quasi per caso e diventata una ragione di vita. E quando gli chiedi perché lo fa lui sospira alla ricerca di una risposta: «Già, perché lo fai, me lo chiedono in tanti. Perché lo senti, non c'è una spiegazione. C'è qualcuno che soffre e che ha bisogno, ci deve essere necessariamente qualcuno che lo aiuti».





Antonio Ciravolo, medico

L'uomo in tuta che autorizza lo sbarco

Arriva ogni volta, quel preciso momento in cui ti ritrovi solo, e ti senti solo. Sei davanti a una fiumana umana che preme per scendere dalla nave. Uomini, donne, giovani, anziani, persone incinte. Tu vorresti aiutarli tutti, indistintamente, poi prevale la necessità di valutare nel più breve tempo possibile chi ha più bisogno. Non scegli, ti imponi un criterio di selezione e ti fai guidare dall'istinto e dall'empatia. Antonio Ciravolo è medico inquadrato nell'Usmaf di Augusta, gli uffici di sanità marittima e di frontiera del ministero della Salute. Lui è uno di quegli **uomini bianchi, tuta, guanti e mascherina, che salgono sulla nave** dei migranti appena attraccata in porto. Il suo compito è quello di scovare eventuali casi infettivi per poi autorizzare lo sbarco. La sua, dice, è una missione. Una parola alla quale attribuisce questo significato: «Fare qualcosa che ti piace e che contempi il sacrificio. Ti arriva una chiamata alle 4 di notte di sabato: non fai salti di gioia, ma te lo imponi perché tante persone contano su di te».

Aurelia Barbieri, psicologa

La terapeuta dell'anima

Si è laureata in psicologia all'università cattolica di Milano, ha fatto esperienza nelle scuole e nelle carceri, si è specializzata e ha aperto uno studio a Piacenza. Fino a quando ha deciso che non voleva più essere spettatrice inerte della tragedia dei migranti che scorre davanti ai nostri occhi.

Aurelia Barbieri ha aperto la pagina web di Medici senza frontiere e nel giro di due settimane era dentro un centro di accoglienza a Pozzallo, in Sicilia. Del primo sbarco non ha mai più dimenticato **il caldo atroce, i tanti ragazzi con le facce da adolescenti e l'atteggiamento da adulti**, piccoli con la pretesa di essere grandi. Lei in preda a commozione repressa per pudore verso gente che aveva rischiato la vita, e un mal di testa da pianto trattenuto per i due giorni successivi. Lo studio a Piacenza è ancora lì, ma Aurelia non sa quando tornerà: «Ho avuto la fortuna di essere nata bianca in Italia, e non c'è merito in tutto ciò».



La latitudine che divide due mondi

Di solito il cantante trasforma le sue riflessioni in musica, stavolta ne ha fatto un articolo.

di Edoardo Bennato



Parto dal presupposto che non ci siano diverse razze sul nostro pianeta, ma soltanto una razza: la razza umana, apparentemente diversificatasi in relazione allo spostamento latitudinale dal centro dell'Africa verso nord. I nostri antenati, vivendo nell'area equatoriale africana avevano bisogno di molta melanina per difendersi dai feroci raggi del sole di quella latitudine, e la loro pelle era quindi nerissima. Poi nel corso delle decine di migliaia d'anni successivi, lo spostamento, il lento ma incessante «cammino» verso nord aveva progressivamente schiarito la loro pelle... Alla fine quella

parte della «famiglia umana» attestatasi a nord aveva visto la propria pelle diventare bianca, bianchissima, gli occhi azzurri ed i capelli biondi.

Oltretutto, man mano che quei componenti della Famiglia umana avevano proseguito verso nord erano stati costretti a inventare le loro conoscenze...

Se nella zona equatoriale si vive in simbiosi con la natura e non c'è una spinta, una necessità a modificare il rapporto con i suoi elementi, man mano che si prosegue il cammino verso nord, l'alternarsi delle stagioni, le contingenze ambientali, la necessità di difendersi dal freddo, impongono un atteggiamento diverso.

Forse il senso della storia è proprio questo: il meccanismo latitudinale. Il motivo per cui la civiltà egiziana viene superata e soppiantata da quella minoico cretese e poi da quella romana... Il motivo per cui quella parte della famiglia umana d'oltralpe soppianta l'Impero romano... Il motivo per cui la flotta Inglese sconfigge quella spagnola...

Quella parte della «famiglia umana» che aveva proseguito il cammino dall'equatore verso i poli, era stata costretta ad accelerare le proprie nozioni e conoscenze e a «maturarsi» tecnologicamente e socialmente...

Quindi... una sola razza: la razza umana... e una sola civiltà «la civiltà umana»... ma diverse fasce latitudinali a cui corrispondono diversi livelli di maturità sociale, eco-



LAMPEDUSA VALE UN PREMIO

La giuria del Premio internazionale Cristiana Matano, la giornalista campana scomparsa lo scorso anno che aveva scelto Lampedusa come luogo del cuore, ha premiato il giornalista di *Panorama* Carlo Puca, autore del miglior reportage dedicato all'isola (*nella foto*) e pubblicato nel gennaio 2016.

nomica e tecnologica... Non è un problema di buoni e cattivi, stupidi o intelligenti, ma potremmo azzardare l'ipotesi che in questo momento ci sia una parte della famiglia umana, latitudinalmente «adulta», e un'altra rimasta «bambina». Lo scenario attuale e prossimo venturo sarà colmare questo squilibrio limitando al minimo i traumi.

Quella parte della famiglia umana adulta ha il compito di «prendersi cura» di quella parte rimasta bambina.

Se sino a qualche decennio fa il pianeta terra poteva essere rappresentato come un sommergibile in cui se si crea una falla nello scafo, (essendo il sommergibile di compartimenti stagni) il sommergibile continua a navigare, attualmente il nostro pianeta è invece paragonabile a una nave in cui se si apre una falla va a fondo tutta la nave...

«Pronti a salpare» vuole essere un invito a noi privilegiati, (noi che facciamo parte, volente o nolenti di quella parte della famiglia umana adulta) a prendere coscienza dei nuovi scenari e a responsabilizzarci.

Da una parte il «buonismo» ingenuo e inconcludente, dall'altra il cinismo e l'egoismo esasperato... nel mezzo il buon senso che ci impongono un atteggiamento diverso, utilitaristico...

Il nostro benessere d'ora in poi non può prescindere dalla soluzione dei problemi del disagio estremo da quello che chiamiamo Terzo Mondo e cioè quella fascia latitudinale compresa tra il tropico del Cancro e il tropico del Capricorno. ■



Il quadro dipinto da Edoardo Bennato, donato dal cantautore al Museo della fiducia e del dialogo per il Mediterraneo di Lampedusa.

IL SET PROFESSIONALE PER PELARE E AFFETTARE

continua l'esclusiva serie di coltelli e accessori con lame in acciaio e rivestimento anticorrosivo in ceramica, maneggevoli e dall'impugnatura ergonomica.

Questa settimana non perdere il set professionale per frutta e verdura!

11° appuntamento / Dal 12 luglio

COLTELLO PER PELARE

(Lama 7 cm)



Lama curva e affilata per pelare facilmente frutta e verdura.

ATTREZZO TAGLIA VERDURE



Lama ondulata per creare originali fettine di zucchine, patate, carote e cetrioli.

LE PROSSIME USCITE



In edicola ogni settimana con



a soli € 9,99*

Il piano Del prossimo set

12 19 luglio coltello per salame + Tagliere per salame in legno 13 26 luglio coltello anguria-melone + Scavino doppio 14 2 agosto coltello pane + coltello spalmato 15 9 agosto Scavino per verdure + Taglia verdure 3 lame 16 16 agosto coltello frutta + c. cucchiaio gelato

Acquista subito il set su mondadoriperte.it

GRUPPO  MONDADORI



David Marcus, 43 anni,
responsabile di
Facebook Messenger,
la chat nata nel 2011
che con lui ha
triplicato gli utenti.

David Marcus

COSÌ PARLEREMO CON I ROBOT

Metti una sera a cena a casa Zuckerberg: atmosfera cordiale, chiacchiere assortite, salmone fumante dentro il piatto. David Marcus sta per assaggiarlo, però rimane a bocca aperta: il fondatore di Facebook gli

chiede di lavorare per lui. Di abbandonare il timone di PayPal, la corazzata dei pagamenti on line con 15 mila dipendenti, per guidare la chat Messenger, un'utilitaria con nemmeno 100 addetti a bordo. È il maggio del 2014, la risposta, senza esitazioni, è un sì: «Nell'ottica di una carriera standard, può sembrare un passo indietro. Ma da sempre amo costruire cose che impattino sulla vita delle persone. Per me, non c'era opportunità migliore» racconta Marcus in un'intervista esclusiva a *Panorama*.

Lo incontriamo nella labirintica sede parigina del social network, a dieci minuti dal teatro Opéra. Camicia bianca su pantaloni blu, scarpe marrone chiaro di gran gusto («italiane» precisa), modi cordiali e sguardo sicuro, Marcus è forte dei numeri di un successo: dal suo arrivo gli utenti mensili del servizio sono più che triplicati e sfiorano il miliardo di persone. I messaggi di testo con le immane-

Ex numero uno di PayPal, ora guida **Messenger**, la chat di Facebook che con lui ha raggiunto il miliardo di utenti al mese. *A Panorama* racconta la prossima rivoluzione nel modo di comunicare tra noi. E con gli «automi».

di Marco Morello - da Parigi

faccine si sono arricchiti di telefonate vocali, videochiamate, videogame e con la possibilità, per ora negli Stati Uniti, di scambiare denaro con gli amici. Soprattutto, Messenger è diventato il laboratorio del futuro di Facebook. Integra un esercito di 11 mila robot capaci di interpretare le esigenze degli iscritti: forniscono le previsioni del tempo, aggiornano sulle ultime notizie, cambiano il posto a sedere su un volo, acquistano oggetti, li spediscono a domicilio. Via chat. Basta scrivere con un linguaggio colloquiale: capiscono (con qualche incertezza, al momento) ed eseguono.

È un'evoluzione davvero necessaria? Non sono duplicazioni dei siti web, dei programmi per gli smartphone, del caro vecchio telefono?

Si scaricano sempre meno applicazioni, nessuno ama chiamare una compagnia. È

un processo lungo, snervante. Volevamo reinventare le interazioni di ogni giorno; creare una piattaforma con un'identità persistente, che non ci chieda tutte le volte di inserire i nostri dati, che mantenga il contatto e faccia tesoro dalle conversazioni precedenti.

L'intelligenza artificiale è già tanto capace e capiente?

Abbiamo optato per un approccio misto. Quando la macchina inciampa, l'intervento umano provvede ad aggiustare il tiro. È essenziale per rispondere a un vasto raggio di domande.

Non crede che le persone possano essere intimorite, scoraggiate, dall'idea di dialogare con un robot?

Penso che a noi piaccia intellettualizzare tali dinamiche. Quando si guida un'automobile, è raro interrogarsi su come lavora il motore. Ci interessa essere portati a destinazione. La gente si aspetta un servizio che funzioni, importa poco il modo.

Pur non essendo onniscienti, questi strumenti maneggiano comunque moltissimi nostri dati. Almeno ha senso preoccuparsi per la propria privacy?

Posso rispondere con un aneddoto che non ho mai raccontato prima?

Prego.



Quando abbiamo avviato alcuni test con l'intelligenza artificiale per la prenotazione dei biglietti dei concerti, i partecipanti si sentivano domandare dal sistema quali fossero i loro gruppi preferiti. Ed erano infastiditi: davano per scontato che noi conoscessimo i nomi delle loro band del cuore tramite Facebook. Rispondevano: «Guarda il mio account». Ma noi non avevamo acquisito di proposito quelle informazioni per non invadere uno spazio privato.

Morale della storia?

Gli utenti si preoccupano se non capiscono come vengono usati i dati. Quando non ottengono niente di utile in cambio.

Un'altra applicazione della galassia Facebook è WhatsApp. Vi fate concorrenza a vicenda?

Abbiamo un vantaggio: non ci basiamo sui numeri di cellulare (*a differenza di WhatsApp*, ndr), ma sulle identità reali delle persone. Sui nomi e sui cognomi. Siamo il più grande e vivo elenco telefonico del mondo, in grado di aggiornarsi da solo. La prova che non occorre una

serie casuale di cifre per identificare e contattare qualcuno. È un'evoluzione, una transizione che sta lentamente avvenendo.

I modi di comunicare, invece, restano grosso modo gli stessi. Anzi, sembra di essere tornati indietro nel tempo. Dai messaggi scritti alla seconda giovinezza delle telefonate, seppure via internet, magari di gruppo...

I messaggi sono istantanei, veloci, affidabili. Ma una conversazione faccia a faccia permette di passarsi un enorme ventaglio di emozioni che è impossibile replicare solo con i testi. Perciò, con la diffusione della banda larga, la voce, le foto, le clip animate, le videochiamate, sono diventati prodotti di successo, amati dal pubblico.

Rimpiange mai la poltrona dorata di PayPal?

Gestire una grande organizzazione dà enormi soddisfazioni, ma è faticoso. Volevo tornare a una dimensione più immediata. Rilasciamo una versione di Messenger ogni settimana. Da quando hai

un'idea al momento in cui la trasformi in realtà, trascorre pochissimo tempo.

Lei finanzia alcune start-up. Come le sceglie?

Guardo all'indole della persona che si propone. Ovvio, mi deve piacere l'idea che c'è dietro, ma cerco un'intesa con l'imprenditore. Ho bisogno di credere che possa davvero adattarsi alle circostanze.

Creare un'azienda da zero è diventata una moda tra le nuove generazioni, oltre che un'esigenza. Quanto è complesso arrivare fino in fondo?

È qualcosa che non si può insegnare. Se sei pronto a oscillare tra bassi frequenti e qualche sporadico alto, se riesci a non farti disgustare dal fatto che tutto quello che hai pianificato non andrà come immaginavi, alla fine magari fallirai una volta o due, ma ricomincerai e ce la farai.

Lei è sempre connesso?

Ammetto di non essere bravo a staccare. Comunque, in famiglia abbiamo una regola: a cena, a tavola, non sono ammessi smartphone. È difficile anche per me. Funziona.

Com'è lavorare con Zuckerberg?

Lo ritengo un affascinante visionario con uno spiccato senso pratico. È presente, però lascia spazio. Parliamo di continuo.

Di persona o al telefono?

Su Messenger, naturalmente.

(Twitter: @MarMorello)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DAVID MARCUS È nato a Parigi 43 anni fa ed è cresciuto in Svizzera. A otto anni, da autodidatta, impara a programmare. A 15, vende orologi per aiutare la famiglia. A 23, dopo aver lasciato l'Università di Ginevra e aver lavorato in una banca, fonda la sua prima compagnia. Nel 2008 si trasferisce in Silicon Valley per creare Zong, società di pagamenti in mobilità acquisita nel 2011 da PayPal, di cui diventa presidente. Dal 2014 è in Facebook, responsabile di Messenger. Sposato, ha tre figli.



Qual è la tua chat preferita per comunicare? Di' la tua sulla pagina Facebook di Panorama.

**CAMBIANO LE ABITUDINI,
VACANZE PIÙ CORTE
TRA CULTURA E RELAX**



VERDE E SLOW, È IL NUOVO TURISTA

**NEL CENTRO TAO DEL
BENESSERE PER RITROVARE
ANTICHE ARMONIE
LA MEDICINA CINESE TRA
GLI ULIVI DEL GARDA**

Ci sono luoghi, come Limone sul Garda, dove il microclima, il paesaggio e la vegetazione hanno raggiunto un equilibrio inaspettato, a dispetto delle montagne che cingono questo piccolo gioiello. E c'è un luogo a Limone, dove l'occidente e l'oriente si fondono alla ricerca di quell'equilibrio che la vita e la cultura moderna sembrano aver dimenticato. Stiamo parlando del Centro Tao che da trent'anni è la Natural Medical SPA del



Park Hotel Imperial, albergo a cinque stelle che si è posto come missione quella di aiutare i clienti a "ritrovare se stessi e la propria salute". Il Centro Tao si presenta ai suoi ospiti in modo da immergerli da subito in un'atmosfera di benessere e tranquillità, per poi avvolgerli in coccole e cure ispirate alla millenaria e tradizionale medicina cinese, integrata con il meglio di quella occidentale. Cosa significa? Vuol dire intraprendere un percorso

**ITALIANI E STRANIERI SCELGONO SEMPRE DI PIÙ IL BELPAESE
LE PREVISIONI DI FEDERTURISMO PER L'ESTATE 2016**

Cambiano le abitudini e cambiano le destinazioni. Più turismo verde, slow e sostenibile e meno vacanze spiaggiati nella massa. "Il trend ormai si è consolidato: i viaggiatori preferiscono vacanze brevi ma ripetibili durante l'anno, scelgono luoghi ricchi di cultura



PANORAMA SPECIALE HOLIDAY



di recupero della salute e delle energie, affiancati da un staff di professionisti che comprende medici, naturopati e terapisti, secondo l'approccio orientale.

“L'approccio orientale è quello che recupera il senso olistico della terapia, mirando a curare il corpo nel suo complesso e tenendone anche in considerazione l'aspetto emotivo e psicologico, che ha un così grande impatto sulla nostra salute”, spiega Arianna Risatti, Responsabile del Centro Tao. Qui, il cliente può scegliere un percorso Tao di una settimana o anche una “minicura” di tre giorni, che comprende tante ed efficaci terapie tra le quali gli accertamenti medici ed energetico/funzionali, le terapie



di riequilibrio nutrizionale, quelle di riequilibrio energetico, gli esercizi per il riequilibrio fisico e le lezioni Tao. “Siamo stati i primi, trent'anni fa, a credere e a introdurre la medicina cinese” continua Arianna Risatti. “La pratichiamo dopo aver eseguito visite complete e attente, utilizzando prodotti fitoterapici ed erbe cinesi ma senza dimenticare i prodotti del luogo come l'olio di oliva, la rosa, il geranio e gli agrumi, tutti provenienti da coltivazione biologica e aromatizzati senza allergeni e che costituiscono la base della nostra linea di prodotti cosmeceutici “Elisir d'Arianna”. La Natural Medical SPA e le camere del Park Hotel Imperial sono immerse in un rigoglioso giar-



o dove la natura avvolge con la sua bellezza. E in questo senso sappiamo che l'Italia ha molto da dire”.

Ad anticipare che “estate farà”, è il neopresidente di Federturismo Gianfranco Battisti, direttore della divisione passeggeri nazionale ed internazionale dell'Alta Velocità di Trenitalia e già referente delle Ferrovie in occasione di Expo 2015. “La mia nomina in se stessa dice già molto di come stia cambiando turismo” racconta “Il viaggio oggi non è più

PANORAMA SPECIALE HOLIDAY

La Natural Medical SPA e le camere del Park Hotel Imperial sono immerse in un rigoglioso giardino mediterraneo, composto da palme, agrumi, ulivi e agavi. Tutte le camere godono di un affaccio sul parco e il percorso curativo prevede una settimana di trattamenti o una minicura di tre giorni.

dino mediterraneo, composto da palme, agrumi, ulivi e agavi e grazie alla disposizione a semicerchio ogni stanza può godere dell'affaccio sul lago. Non mancano piscina interna, coperta e riscaldata, la zona wellness con sauna e idromassaggio con vasca esterna a sfioro, spazio giochi e piscina per bambini e solarium attrezzato e un'ottima lounge bar. Il programma prevede anche lezioni serali agli ospiti, per insegnare loro come mantenere a lungo i benefici del percorso di salute, il cosiddetto Effetto Tao. Da porre in evidenza anche l'importanza di un'alimentazione corretta; il percorso nutrizionale è, infatti, detossinante ed energizzante, fa perdere peso ma soprattutto mira a benefici che vanno ben oltre l'essere snelli. Secondo la Dieta Tao è importante quanto e cosa si mangia, ma anche quando e come. Il Programma dietetico Tao opera una riprogrammazione del ritmo e del comportamento alimentare. Nello specifico, la dieta Tao è un menu dietetico bilanciato, a basso contenuto di colesterolo e trigliceridi, particolarmente ricco di



fibra, sali minerali e vitamine. Inoltre, si fonda su un'originale sintesi tra la moderna scienza della nutrizione occidentale e gli antichi principi della dietetica cinese: nel cibo, come nel nostro organismo, esistono due energie opposte, Yin e Yang. Ormai l'importanza di rispettare e curare il nostro corpo è stata giustamente riconosciuta ed ha raggiunto grande rilevanza. Secondo la medicina tradizionale cinese prevenire è meglio che curare e la Natural Medical SPA del Park Hotel Imperial è stata la prima a credere in questo fondamentale principio.

www.centrotao.it



stanziale, ma mobile, curioso e sempre più esperienziale. Non si va più in vacanza per un bisogno, ma per vivere un'esperienza. Un cambiamento, questo, che è molto più facile monitorare attraverso i flussi dell'alta velocità o i voli a breve raggio”.

I gusti sono cambiati e le destinazioni seguono a ruota. Il terrorismo internazionale e l'instabilità politica di alcuni Paesi hanno spostato i flussi dei turisti verso Spagna e isole, Grecia e Croazia, ma sarà comunque una estate molto calda per l'Italia, che si aspetta un 3 per cento di incremento delle presenze straniere rispetto all'estate del

VACANZE PER IL CORPO E PER LA MENTE CON LE TERME ZEN ECODESIGN E BAGNO GIAPPONESE IN SLOVENIA



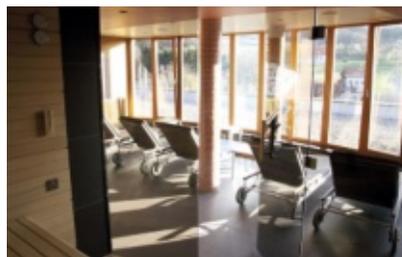
OFFERTA SPECIALE

Solo per i lettori di Panorama, inserendo la parola-codice PANORAMA nel form delle prenotazioni online (booking@terme-krka.si) in **REGALO** un massaggio da 20 minuti.

www.terme-krka.com/it

Il rituale è semplice: una doccia, spazzolare il corpo e poi immergersi, immobili, nella vasca a 40 gradi di temperatura e aspettare che il corpo percepisca un profondo, ritrovato, benessere. Sono i segreti del bagno giapponese, uno dei tanti trattamenti proposti al Centro Balnea presso le Terme slovene di Dolenjske Toplice. L'adiacente Hotel Balnea, anche quest'anno rientra nella lista dei dieci top hotel della Slovenia secondo la classica Traveller's Choice Award di TripAdvisor. Immerso nei boschi e nella natura, questo ecodesign hotel 4 stelle propone vacanze che siano piacere per gli occhi, per i sensi e per la mente. Un lungo corridoio in vetro collega l'albergo alle piscine termali naturali, interne ed esterne. Conducendo così l'ospite al mondo dei trattamenti wellness, un luogo

dove la vacanza è un modo per ritrovarsi davvero. Nelle piscine termali del Centro Wellness Balnea non mancano attività per i bambini piccoli come la nave dei pirati e i giochi d'acqua, rendendo il soggiorno particolarmente adatto alle famiglie con figli di pochi anni, quelle che hanno più necessità di dedicarsi all'armonia di coppia. L'offerta soddisfa sia chi voglia scappare dalla città per un week end lungo o chi desideri una



vacanza più lunga, proponendo un trattamento di mezza pensione che comprende l'accesso alla sauna e alle piscine termali. Per tutto il resto, c'è soltanto l'imbarazzo della scelta. Stanze zen con lettini ad acqua, trattamenti viso e corpo. Riflessologia plantare, massaggi classici, con le pietre e con le campane tibetane, trattamenti con oli essenziali e di Argan. I 9200 metri quadrati del centro Balnea comprendono una zona "Oasi" dedicata alle saune e al rilassamento nel giardino "tropicale", l'area "Aura" per i massaggi volti a ricaricarsi di energia e positività e infine la zona "Laguna", per tutte le attività con l'acqua tra cascatelle, idromassaggi e musica di sottofondo. Una novità è invece il massaggio muscolare rilassante "Butterfly", adatto e consigliato anche per i bambini.



2015 e una crescita anche del turismo domestico pari al 2 per cento. Tedeschi, francesi e nordamericani saranno i nostri principali clienti estivi, ma con particolare attenzione al turismo verde e culturale.

"I tedeschi sono molto attratti dalle spiagge venete e dal Trentino Alto Adige" continua Battisti. "mentre altre regioni che trainano il turismo verde e culturale sono Lazio, Lombardia e la Toscana, mentre tornano a crescere bene la Puglia e la Sardegna, che sa offrire

PANORAMA SPECIALE HOLIDAY

MERANO COME ASCOTT, LA MITTELEUROPA VA AL GRAN PREMIO BUONA CUCINA, TERME E CONCERTI. PER UN'ESTATE CHE NON FINISCE MAI

www.merano.eu



Fonte: Christian Guffler/Trauttmansdorff

Le Serate di concerto ai Giardini di Castel Trauttmansdorff

Inutile affrettare la fine delle vacanze quando le iniziative di fine estate hanno così tanto da offrire. A invitare a un approccio slow è il ricco programma organizzato dalla città di Merano, che tra concerti, passeggiate e mondanità invita a godere della buona cucina, dei profumi e delle atmosfere degli ultimi mesi estivi. Circondata da un panorama di montagne che ha pochi eguali, la città offre davvero molto. Per chi ama la

natura, ci sono le escursioni lungo il fiume Passirio, mentre il paradiso escursionistico Merano 2000 si trova a pochissima distanza dal centro cittadino offrendo percorsi sia per esperti che per famiglie. Per il relax, da sempre ci sono le Terme Merano, un'oasi di benessere che comprende sia un centro fitness per i più atletici che i trattamenti benessere con l'immane percorso Kneipp e piscine all'aperto. E tutto il resto è musica, risate,

shopping e buona cucina che annuncia l'autunno con i tipici Schlutzer, mezzelune ripiene agli spinaci, mosto e castagne per poi condurre per mano sino alla tradizionale Festa dell'Uva del 14 e 16 ottobre o al Gran Premio dei purosangue in stile Ascott che il 24 e il 25 settembre porta nella struttura di inizio '900 il meglio dell'ippica mitteleuropea. Insomma, vacanze e fine settimana da godere a lungo, con brevi o più lunghi soggiorni sicuri di trovare sempre l'evento o il luogo giusto per affascinare. Uno di questi è senz'altro Castel Trauttmansdorff, già residenza di Sissi, l'imperatrice Elisabetta d'Austria, nel cui orto botanico secolare si snoda il programma di concerti inaugurato il 26 maggio da Gaby Moreno e che prosegue il 21 luglio con Suzanne Vega e Papermoon e il 28 luglio con "Ju Ju" Marley, figlio del mitico Bob. Dal 23 agosto al 22 settembre invece, è la volta della musica sinfonica con la 31esima edizione delle "Settimane musicali meranesi", in cui si esibiranno l'Orchestra Filarmonica della Scala diretta dal maestro Riccardo Chailly e musicisti provenienti da tutto il mondo.



Fonte: Georg Tappeler

oggi molto di più di una vacanza balneare”.

Vacanze più brevi, ma ripetute. Esperienze e benessere, sono dunque i nuovi trend che favoriscono luoghi capaci di offrire storia e cultura, verde ed escursioni, tradizioni e wellness. “Questo spiega anche la ripresa del turismo termale, sia italiano che straniero, attraverso i tanti centri naturali che l'Italia può offrire, da nord sino alla Campania con l'Isola d'Ischia” racconta Costanzo Jannotti Pecci, presidente di Federterme. E con notevoli ricadute sul territorio.

PANORAMA SPECIALE HOLIDAY

L'OASI NEL VERDE CHE COCCOLA FAMIGLIE ATTIVE, NONNI E BAMBINI, AMANTI DELLA MONTAGNA. RELAX E DIVERTIMENTO TRA I PANORAMI DELLA VAL PUSTERIA

*Offerta diversificata e comfort:
teenagers in camere separate,
sconti per nonni al seguito
e attività pensate per tutti*



www.falkensteinerhof.falkensteiner.com

Divertimento e silenzio. Attività e relax. Quelle che sembrano contraddizioni trovano una felice casa comune a Valles, tra le vette della Val Pusteria (BZ). L'Hotel & Spa Falkensteinerhof - 77 camere tra cui family suite e panorama suite – propone un'offerta che soddisfa tutti: famiglie attive con nonni al seguito, bambini amanti della montagna, escursionisti ed appassionati di sport ad alta quota, di mountain bike, di golf e di passeggiate nella natura. L'albergo 4 stelle ha inaugurato la stagione con una nuova facciata trasparente che esalta il paesaggio, nuove camere dai balconi extra e un rinnovato ristorante capace di deliziare tutti i palati. Tante le proposte a misura delle diverse

generazioni. Per i bimbi tra i 6 e i 14 anni, il programma di attività cambia ogni giorno: corsi di arrampicata, gite in carrozza, escursioni con i lama, giochi medievali, visite didattiche ai masi, escursioni ai laghi, rafting con tutta la famiglia. Anche per i teenagers c'è un programma dedicato e camere separate dai genitori con sconti sino al 20%. Sconti anche per le famiglie che portano 2 generazioni e ulteriori riduzioni per chi viaggia con i nonni. Una vacanza di bellezza, relax e affetti, dunque, a cui fa da sfondo la Gitschberg Jochtal, una delle più prestigiose località escursionistiche e sciistiche dell'Alto Adige. Da esplorare grazie alla AlmencardPLUS, che offre grandi vantaggi per prendere tutte le funivie

ed ingressi gratuiti nei circa 80 musei dell'Alto Adige. E mentre bambini e ragazzi si divertono, genitori e coppie possono godersi l'area wellness e la piscina Acquapura SPA che, su uno spazio di 1000 mq, ospita la sauna finlandese con gettate a tema, idromassaggio panoramico e trattamenti benessere a base di latte, fieno, miele ed erbe (come calendula, timo e cembro). Non mancano cure e corsi ad hoc, per tornare a casa con salute e consapevolezza.

Falkensteiner Hotel & Spa Falkensteinerhof****
Via Pichl 21 - 39037 Valles (BZ)
Tel: 0472 54 71 65
falkensteinerhof@falkensteiner.com
www.falkensteinerhof.falkensteiner.com

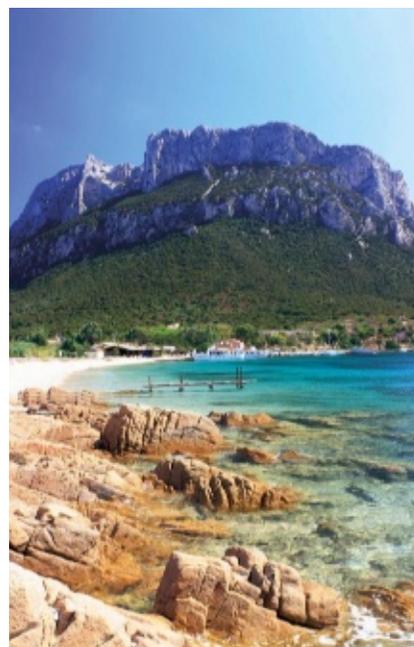


Solo le terme, curative e non, hanno generato nel 2014 un fatturato di 710 milioni di euro e i circa 13 milioni di presenze del settore hanno generato un indotto in termini di ricettività, commercio e servizi correlati superiore ai 3 miliardi di euro. Quanto al turismo più strettamente culturale, secondo i dati della Fondazione Symbola, questo settore vale il 6,1 per cento della ricchezza prodotta in Italia: circa 89,7 miliardi di euro. E più di un terzo della spesa turistica nazionale è attivato dalla cultura.

NATURA E CULTURA MILLENARIA, IL FASCINO SENZA TEMPO DELLA SARDEGNA 9 ITINERARI ATTRAVERSO LE AREE PROTETTE PER UNA MAGIA CHE NON HA STAGIONI

In vacanza o per tutta la vita. La Sardegna oggi rivendica un fascino più consapevole, che va oltre la bellezza delle spiagge avvolgendo in un mondo senza stagioni, frutto della fusione tra natura, storia millenaria e una cucina che mai ha abdicato a tradizioni antichissime. In poche parole, l'orgoglio sardo oggi va oltre la maestosità dei due parchi nazionali, dei tre regionali, e delle cinque aree marine protette (25mila ettari di territorio e 78mila di mare) e rivendica una cultura e una qualità della vita studiata

centenari e novantenni attivi, ha coinvolto scienziati e università per scoprirne l'elisir di lunga vita. Gli itinerari, raccolti nella guida "Le più belle escursioni in Sardegna" presto disponibile anche in digitale, conducono dunque per mano nella bellezza e nella storia. Se è cosa nota che Tavolara e Capo Coda Cavallo abbracciano uno dei tratti più suggestivi della costa, allora perché non conoscere anche lo stagno di San Teodoro, meta dei fenicotteri rosa durante la migrazione, scoprire le vestigia puniche o la tecnica



nel mondo. La spiaggia rosa di Budelli, Capo Carbonara e luoghi come l'Asinara, regno degli asinelli bianchi, parlano già da soli. Dell'approccio sardo alla vita raccontano invece nove itinerari che propongono eventi culturali e identitari, artigianali ed enogastronomici. Il progetto delle "Eccellenze naturali" nasce infatti dalla consapevolezza che hanno portato gli studi del giornalista del National Geographic Dan Buettner, che dopo aver rilevato sull'isola il più alto numero di

di un'antichissima pesca artigianale? E oltre all'Asinara, La Maddalena e Caprera, merita



di essere scoperta anche l'Oasi di Tepilora, parco regionale solo due anni fa e un paradiso di dune, foreste incontaminate, canneti e un delta, quello del Rio Posada, che non ha eguali per anse e fossili. La città di Posada vanta una dei centri storici medievali meglio conservati dell'isola, mentre l'altopiano granitico di Bitti ci parla di storie ancora più lontane, ospitando uno dei più importanti complessi abitativi della Sardegna nuragica. L'origine del tutto.

Le prospettive prossime e future sono quindi potenzialmente buone per l'Italia, "perché siamo in presenza di un turismo slow e sostenibile, rispettoso dell'ambiente e del contesto" continua Jannotti Pecci. "Le ultime rilevazioni ci dicono che si va sempre più alle terme per stare meglio, anche per brevi periodi ripetuti nell'anno e con una crescente presenza di giovani e famiglie con bambini". Un target molto importante, ma che oltre al relax cerca attività, cultura e tradizione enogastronomica. E l'offerta è sempre più ricca.

**SIETE
IN VACANZA
QUI?**



LIGURIA DI PONENTE

ECCO I TESORI NASCOSTI DA SCOPRIRE IN POCHE ORE

Da questa settimana, e per sette puntate, *Panorama* vi guida lungo una serie di itinerari nei luoghi di villeggiatura e nelle mete da weekend. Tra le perle meno note di un patrimonio storico-artistico da poter visitare nell'arco di una giornata.

di Giuseppe Frangi

Che il suo nome derivi dalla dea celtica Souconna o che abbia un nesso con il fatto che qui si sarebbe inventato il sapone, Savona riserva molte sorprese. Qui nacquero due dinastie di grande importanza per la Chiesa: i Della Rovere, che diedero ben due papi del Rinascimento (Sisto IV e il grande Giulio II), e i Riario, che al papato non riuscirono mai a salire, ma che con il cardinal Pietro sapevano come condizionare i papi... Dei Della Rovere resta il palazzo commissionato a Giuliano da Sangallo.

Aver avuto padrini così importanti non salvò Savona dall'assoggettamento a Genova, di cui è testimonianza la grande Fortezza del Priamar. In dialetto significa «pietra sul mare». E il nome s'addice alla sua massa imponente. È a questa collina

difficilmente attaccabile e a strapiombo sul mare che sono legate le origini antiche della città. Oggi la fortezza ospita il Museo Sandro Pertini (che era nato a Stella, nell'entroterra: qui è visitabile la sua casa natale) aperto solo la domenica mattina.

Ben più importante è il museo di Palazzo Gavotti, dove in un palazzo cinquecentesco è ospitata la pinacoteca (con magnifici polittici e un capolavoro: la *Crocifissione* di Donato de' Bardi, pittore molto raro di fine '400). Ma qui si può visitare anche la collezione Milena Milani, scrittrice savonese di successo, compagna di uno dei più famosi galleristi italiani, Carlo Cardazzo, che alla Galleria del Naviglio aveva tra i suoi artisti anche Lucio Fontana. La collezione presenta tanti protagonisti del '900, a cominciare da Picasso, Mirò, De Chirico. Ma c'è anche un ritratto della scrittrice

In queste pagine la guida a Savona e dintorni. A destra, il calendario delle prossime sei tappe che troverete sui numeri di *Panorama* tra luglio e agosto.

21 luglio
Rimini e Ravenna
tra Rinascimento
e modernità.

28 luglio
Jesolo e il Lido
di Venezia tra storia
e architettura.